

Il nome di S. Rocco del resto non era ignorato nelle terre tuscolane. Una costante e apprezzabile tradizione segnala Lione e Montpellier come luoghi di rifugio dei profughi tuscolani dopo la distruzione della loro città nel 1191.

La notizia è stata raccolta dal Volpi: « *in Gallias per multos e tusculanis peregre profectos, sunt qui commemorant* », ed è ricordata dal Santovetti il quale ha scritto che le famiglie più agiate si trasferirono in Francia, specialmente a Montpellier « per cui si crede che S. Rocco discenda da una famiglia illustre partitasi dalla distrutta Tuscolo ».

Nacque infatti S. Rocco a Montpellier (prov. di Narbone) nel 1295 e ivi morì nel 1327: vita breve nel tempo, ma intensa di opere.

Giovanetto ed orfano, non esitò ad abbandonare gli agi della sua famiglia, ponendosi a girovagare per il mondo sotto le sembianze di misero pellegrino. Forse spinto dalla nostalgia per la sua terra di origine, egli preferì discendere in Italia, dove numerosi erano i colpiti dalla peste.

I disgraziati rimanevano isolati e abbandonati fra atroci tormenti, ma egli a tutti si accostava, tutti soccorreva e molti risanava col solo segno della Croce.

Non può non esercitare un profondo fascino la figura di questo giovane eroe, pallido ed emaciato, rinunciatario delle ricchezze avite, attratto da un sovrumano spirito errabondo, sempre alla ricerca di un dolore da lenire, di una lacrima da asciugare.

S. Rocco, come in genere viene riprodotto, nelle statue e nei quadri, addita una piaga alla coscia sinistra ed è seguito dal cane.

Questo modo di rappresentare il Santo pellegrino trova spiegazione nelle circostanze narrate dai pochi biografici, secondo le quali, mentre era nell'ospedale di Piacenza a curare gli infermi, contrasse una profonda piaga da morbo pestifero che guarì per l'intervento miracoloso di un cane, che leccandola dolcemente, ne leniva la virulenza e il dolore.

L'episodio del cane sarà effetto di fantasia popolare, ma è certo che la leggenda si inquadra a meraviglia nella vita avventurosa di questo titano della carità che dimostra quale solco incancellabile abbia lasciato la sua peregrinazione fra le moltitudini colpite dalla peste.

Particolarmente vivo deve essere stato il ricordo di S. Rocco fra le popolazioni italiche, sempre sensibili alle manifestazioni di sacrificio e di altruismo, se, come viene attestato da Francesco Diedo di Venezia, gli abitanti di questa città ebbero l'ardimento di trafugare il corpo del Santo e di trasportarlo da Montpellier a Venezia.

S. SEBASTIANO

Accanto a S. Rocco si erge, bella e vigorosa, la figura di S. Sebastiano.

Di questo Santo scrisse l'agiografo Simeone Metafraste: « Sebastiano ha in cielo due corone per essere stato due volte martire (1); d'altro canto si vede per esperienza che egli ha sempre aiutato quelli che nel tempo delle pestilenze ricorrono alla sua protezione; siccome avvenne particolarmente in Pavia, quando che, ritrovandosi tutta Italia infetta da quel male, il popolo di quella città ricorse all'aiuto di S. Sebastiano con preghiere e processioni e fu liberato ».

S. Sebastiano e S. Rocco ci appaiono pertanto conclamati, in più epoche e da più parti, come i naturali protettori contro la peste.

Ambedue sono da considerarsi soldati, perché mentre il primo fu centurione nelle coorti imperiali di Diocleziano e intrepido martire della fede, l'altro fu del pari vero combattente a servizio dell'umanità tormentata.

Ambedue nati nella provincia di Narbone, terra di Francia, a distanza di secoli l'uno dall'altro, trascorsero la maggior parte della loro vita in Italia e si sono poi ritrovati riuniti nella Chiesa di S. Maria in Vivario di Frascati.

La lunga e più volte secolare tradizione li ha poi indissolubilmente riavvicinati quali novelli Dioscuri tutelari, difensori della Cristianità contro ogni forma di pestilenza e di epidemia.

(1) Si disse che, dopo il martirio delle frecce, sia stato visto aggirarsi nel Foro del tutto incolume e che il suo martirio si sia compiuto con la decapitazione.

Il culto di Rocca Priora verso i due Santi si ricollega con questa universale e trepida venerazione e risponde al voto fatto dagli avi nei tragici momenti del pericolo e della lotta contro uno dei più terribili flagelli che la storia umana ricordi.

S. MICHELE ARCANGELO

Nella Chiesa è conservata una statua in legno di S. Michele Arcangelo che sostituisce una più antica, ora scomparsa, la quale proveniva dalla « cappella » rurale di S. Angelo, i cui ruderi esistono sulla Via Latina presso il sito dell'Algido.

E' invero antichissimo in Rocca Priora il culto di S. Michele e appunto per ciò questo Castello è stato ritenuto dagli storiografi locali, da fra Domenico da Frascati al Piazza, come il vero Algido, mentre di quello dovè soltanto essere l'erede (2).

Fin da quando qui dominavano i fieri Conti Tuscolani (e risulta che l'inizio del loro predominio su Tuscolo e sulla stessa Roma si affermò nel IX sec.) si hanno notizie sicure del culto verso questo Arcangelo sul suolo tuscolano.

Non deve recar meraviglia se questi dominatori di Tuscolo, usi a conculcare ogni diritto e a perpetrare saccheggi e rovine pur di conseguire i loro scopi di conquista, favorissero poi il culto verso S. Michele.

E' noto che essi circondavano di grande venerazione un'immagine della Madonna, dipinta, giusta la tradizione, da S. Luca, quella stessa immagine che, traslata poi alla vicina Badia di Grottaferrata, ancora oggi è oggetto di universale devozione. Ai loro tempi fiorì proprio sotto la città Tuscolana, il monastero di S. Agata, popolato da monaci orientali sfuggiti alle persecuzioni dei Saraceni, e verso il 1000 S. Nilo di Rossano, profugo dalla Calabria, potè costruire, a seguito di donazione di una vasta zona di terra da essi fatta, la Badia di Grottaferrata, che tanta luce di fede e di scienza doveva poi spargere attraverso i lunghi secoli della sua gloriosa esistenza.

(2) G. TOMASSETTI, *La Via Latina*, pag. 538.



(Guido Reni)
S. Michele Arcangelo
Chiesa dei Cappuccini
Roma

Gli stessi sentimenti di fede, manifestatisi in più occasioni, spinsero i Conti di Tuscolo a favorire lo sviluppo nelle loro terre di un altro famoso monastero: quello di S. Michele in Algido.

Informa la cronaca Cassinese che il conte di Tuscolo Gregorio II, figlio di Alberico II e fratello di Teofilatto, asceso al soglio pontificio con il nome di Benedetto IX, donò alla Badia di Monte Cassino chiese e monasteri esistenti tanto nell'interno di quella città, quanto nel territorio, fra i quali monasteri figura il « *monasterium S. Angeli de Algido* ». La notizia trova conferma in un diploma pubblicato dal Gattola, nella storia di Monte Cassino, dal quale diploma può desumersi che nel 1064 Ottaviano, figlio di Alberico console, conferì e integrò la suddetta donazione, cedendo al monastero di Monte Cassino tre oncie della Chiesa di S. Agata sotto la sua città tuscolana e tre oncie della Chiesa di S. Michele Arcangelo sotto il suo castello di Algido.

Poiché è pacifico che nell'epoca delle accennate donazioni, come fin dai tempi di Orazio, l'Algido, ora detto Maschio di Velletri o di Lariano, faceva parte del territorio tuscolano, si può ritenere per certo che all'inizio del secondo millennio in detto territorio esistevano una chiesa e un monastero dedicati a S. Michele Arcangelo: chiesa e monastero, che si trovavano certamente nella vallata estendentesi fra Rocca Priora e l'Algido, verso le pendici di questo monte e non lungi dalla Via Latina.

Tutto poi conduce a pensare che il culto di S. Michele sia stato istituito in questi luoghi dallo stesso S. Benedetto. Si sà infatti, e di questo argomento tratta a lungo ed esaurientemente il dottissimo Seghetti, che verso il 524 Anicio Tertullo, patrizio romano, condottosi a Subiaco per affidare il suo unico figliolo Placido alle cure di S. Benedetto, fece dono a questo Santo di molti beni, fra i quali volle compreso il suo vasto possedimento di Tuscolo, che da questa città, si estendeva fino al Mediterraneo.

E' mai ammissibile che S. Benedetto, disponendo di sì vasto e importante territorio, non vi abbia poi istituito uno dei suoi monasteri o grangie, di cui andava man mano popolando l'Italia? Se all'alba dell'anno 1000 troviamo un fiorente cenobio nel territorio di Tuscolo, che nel 1064 venne dai conti di questa città restituito alla lontana Badia di Cassino, significa che l'erezione del monastero era avvenuta in dipendenza e in occasione della donazione di Tertullo, fatta direttamente a S. Benedetto.

Questo Santo del resto, che visse in epoca in cui le nebbie del paganesimo non erano ancora fugate, e che perciò fu implacabile abbattitore di idoli, usava erigere monasteri e templi colà dove qualcuno dei numerosi numi pagani avesse avuto maggiore risonanza e maggior numero di adoratori. Orbene nell'Algido aveva imperato Diana cacciatrice, il cui tempio nella cima del monte era stato per lunghi secoli famoso, sì da meritare ufficiale menzione nel « Carmen Saeculare »:

*« Quaeque Aventinum tenet Algidumque
quindecim Diana preces virorum
curet et votis puerorum amicas
applicet aures » (4).*

(4) E Diana che l'Aventino e l'Algido abita, le preci dei quindicemviri ascoltati e ai voti dei giovanetti prestati amiche le orecchie.



**Rudere della Chiesa di S. Michele Arcangelo
nei Prati di Rocca Priora**

S. Benedetto dovette pertanto sostituire al culto di Diana cacciatrice quello di S. Michele Arcangelo, l'angelico e alato guerriero che ha sempre suscitato fremiti di commozione fra le moltitudini cristiane. La sua spada è di fuoco, il suo coraggio travolgente, la sua fede granitica. Allorché Luciferò insorse contro il suo Dio, S. Michele non titubò sulla via da battere: emise un grido che echeggiò possente negli spazi senza fine « chi contro Dio? » e fra il sibillare delle folgori e lo scrosciare dei nemi travolse nell'abisso il ribelle e tutti gli altri angeli che avevano follemente tentato di detronizzare il Creatore.

S. Michele, per questa parte di vindice, è assunto a simbolo della giustizia tra le genti cristiane, onde spesso si trova raffigurato, al pari della mitica Temi, con la spada in una mano e con la bilancia nell'altra.

Il culto per S. Michele assume speciale rilievo in Rocca Priora per il carattere di continuità con quello praticato da oltre un millennio nel territorio tuscolano. Il Tomassetti, nella sua Via Latina, dopo essersi domandato dove si fosse trovato il monastero di S. Michele Arcangelo di Algido, oggetto della donazione del 1064, risponde ed osserva: « attualmente qui in Rocca Priora la festa di S. Michele è andata in disuso; la fiera è da tempo abolita, perché trasferita a Valmontone. Eppure sarebbe desiderabile che l'una e l'altra fossero ripristinate e ricondotte all'antico splendore, se non altro perché esse si ricollegano ad una tradizione ultramillennaria ».

CAMPANILE

Vorrei sperare di essere io solo a definire brutto questo campanile che avrei voluto più slanciato con un altro ordine, sovrastato da una statua di S. Michele Arcangelo a testimonianza del culto perenne del territorio tuscolano verso questo Arcangelo.

Ricostruito nella prima metà di questo nostro secolo, è a torre quadrata e presenta i resti di quello del sec. XV consistenti in una delle celle del primo piano con arco unico rotondo in blocchi di sperone e in un'altra del secondo piano a doppio arco.

Del sec. XV è la porticina di comunicazione tra la chiesa e il campanile, rettilinea, di travertino, con l'architrave appoggiato a due sporgenze a forma di mensole ed oggi murata.

Caro campanile, quanti ricordi svegli della mia infanzia! Io ti rivedo ancora come eri, prima di rifarti nuovo. Oggi chiudo gli occhi e riascolto soltanto la voce armoniosa delle tue campane che segnavano le ore della giornata secondo l'estro di quel vecchio orologio a 6 ore, che non riuscivo mai a capire e che i nostri contadini conoscevano a perfezione.

Tu eri il giornale di bordo della vita paesana. Annunciavi con i tuoi rintocchi solenni l'inizio delle giornate, annunciavi i pericoli con le campane a martello, annunciavi il temporale con le tue campane a distesa con l'intento di allontanarlo, annunciavi l'agonia di un paesano morente e i lenti rintocchi del « suono a morto ».

Rivedo gli uomini scoprirsi il capo e fare il segno della croce e le donne piegare le ginocchia in atto di preghiera per chiunque fosse nell'estremo momento della vita.

E all'« Angelus » della sera tu vedevi rianimarsi le strade del paese di gente stanca ma soddisfatta del lavoro compiuto.

Era aria pulita di serenità paesana, di fede nel proprio lavoro, di speranza nell'avvenire.

Addio vecchi tempi! Voi non tornerete più, anche se l'intelligenza dell'uomo, tesa alla scomposizione dell'atomo e alla conquista dello spazio, avrà finalmente compreso l'imprescindibile necessità di garantire un equilibrio sociale e una giusta maturità mentale a tutti gli uomini della terra.



Campanile e Asilo Infantile « Francesco Giacci »

ASILO INFANTILE « FRANCESCO GIACCI »

Annesso alla Chiesa Parrocchiale sorge l'edificio dell'Asilo Infantile, affidato alla cura delle Suore del Preziosissimo Sangue, nel quale molte generazioni si sono avvicendate.

Non c'è cittadino di Rocca Priora che non ricordi i banchi di quell'Asilo e il volto di tante suore rimasto scolpito nella nostra memoria con il loro atteggiamento premuroso e materno.

Chi è che non ricorda Suor Cesira, che sembrava destinata all'immortalità con la sua cuffia zigrinata che ha nascosto i suoi acciacchi fisici con una fresca giovinezza durata fino ad una età fatalmente decrepita e che conosceva gli anfratti più nascosti di ogni famiglia?

L'insediamento delle Suore del Preziosissimo Sangue ha provocato un notevole reclutamento fra le giovani del paese di cui alcune hanno raggiunto nell'Istituto religioso incarichi di particolare responsabilità.

Non parlerò di Suora Armida (1), di Suor Marina, di Suor Albertina e di altre mie parenti. Ma prego chi mi legge di perdonarmi, se parlando di queste Suore non so resistere al desiderio di rivolgere un pensiero affettuoso e reverente a Suor Assunta Raponi che, compiendo il suo 70° di vita religiosa, con tanta delicatezza e con tanta spontaneità mi ha fatto oggetto del suo ricordo e delle sue preghiere.

(1) Superiora della Provincia di Latina, è deceduta in Roma il 15-10-1972 fra unanime rimpianto.

L'edificio dell'Asilo Infantile fu costruito a spese di Mons. Francesco Giacci, uomo di robusto ingegno, illustre e benemerito cittadino che non può essere dimenticato nel tratteggiare la storia della Rocca Priora del nostro secolo.

Sono rammaricato di non conoscere a fondo tutte le opere benefiche da Lui svolte in favore di Rocca Priora.

Se pure l'Asilo Infantile a Lui intitolato è degno monumento che lo ricorda ai posteri, non posso non ricordare che l'ampliamento della Chiesa con la nuova abside fu opera sua.

Non posso non ricordare che Rocca Priora fu uno dei primi Comuni ad avere la luce elettrica per l'impianto di una centrale termo-elettrica, di cui ricordo esattamente il luogo, costruita a sue spese.

Ricordo il suo primo tentativo di un servizio pubblico automobilistico Rocca Priora-Frascati, naufragato nelle esagerate spese di esercizio e nella esagerata fiducia nella onestà degli amministratori e nelle possibilità economiche dei paesani.

La costruzione di un mulino elettrico, di cui allora si avvertiva un urgente bisogno, è legato al nome di Mons. Giacci come al nome di Mons. Giacci è legato il primo esperimento di proiezione cinematografica.

Già Vicario Generale della Diocesi di Frascati, Mons. Francesco Giacci fu per un certo tempo Vescovo della Marsica, prima che la sede di questa Diocesi fosse trasferita da Pescina ad Avezzano.

Successivamente si ritirò a vita privata in Rocca Priora.

Abitava in Via Paolina in una casa dove un tempo aveva pernottato Paolo V Borghese.

La sosta di questo Pontefice era stata ricordata in una lapide che io non sono mai riuscito a rintracciare.

MUNICIPIO

Il Palazzo Municipale, situato sul punto più elevato del paese, ha l'aspetto di un palazzo baronale, ricostruito intorno al 1880 dall'Arch. Francesco Vespignani sulla pianta dell'antica rocca dei Savelli, abbattuta perché minacciante rovina.

Nulla di artistico presentava la rocca suddetta, dice il Tomassetti, essendo stata mal ricostruita nel sec. XV avanzato e trovandosi in assai cattive condizioni, ma la sua demolizione deve deplorarsi ugualmente. Di essa peraltro sono visibili pochi resti, vale a dire un tratto del muro inferiore in tufi irregolari, incorporati nella torre dell'odierno edificio che guarda scirocco e uno sperone di sostegno, della stessa fattura, sul fianco dell'edificio stesso dalla parte della Chiesa (1).

Nell'ultimo dopo guerra, il palazzo è stato sottoposto a opere di consolidamento e di sostegno estremamente necessarie.

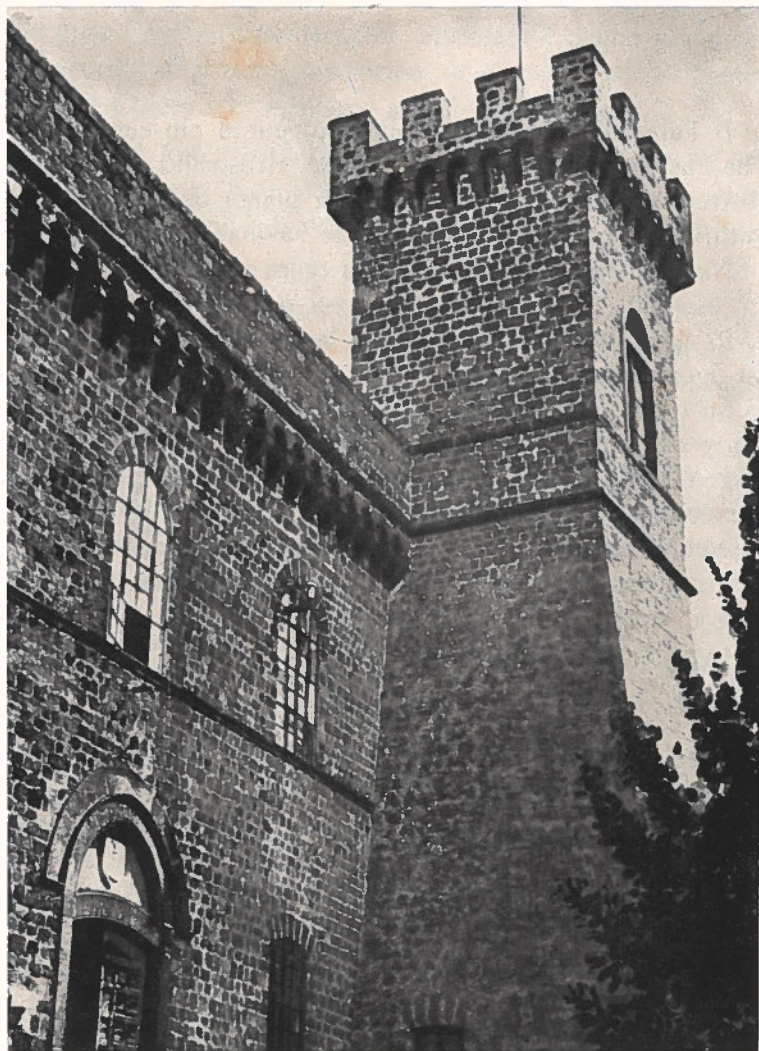
La facciata posteriore del Palazzo si apre su un piazzale panoramico che costituisce una delle più invidiabili attrattive del paese.

Da esso si domina come da un terrazzo la vallata del Sacco e lo sguardo indugia volentieri con un senso di sorpresa e di sbigottimento.

Che se si volesse in una giornata chiara salire sulla terrazza del Comune sembrerebbe di entrare in un osservatorio veramente stupendo in cui lo sguardo abbraccia tutto all'intorno bellezze di una suggestione indimenticabile.

Lo scenario della vallata è disseminato di centri abitati, ricchi di storia, adagiati nella pianura o addossati sullo sfondo preappenninico.

(1) G. TOMASSETTI, *Via Latina*, pag. 536.



**Palazzo Municipale ricostruito
sull'antico Castello dei Savelli**



**Facciata posteriore del Palazzo Comunale
e Monumento ai Caduti**

Appare da lontano Anagni con l'imponente edificio del Collegio Leoniano e affiora alla mente il verso dantesco: « Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso e nel Vicario suo Cristo esser catto » e ancor più in là Fumone e Ferentino. Mostrano i loro austeri castelli Paliano e Valmontone, e Colleferro i suoi fumaioli. Piglio si affaccia timidamente nella sfumatura della lontananza. Distintamente si delineano e Castel S. Pietro e Palestrina e Labico e Zagarolo e S. Cesareo e Galliciano e Cori e Rocca Massima e Tivoli e Castel Madama e Monte Celio e S. Angelo e Marcellina e la caligine sovrastante il bacino del lago di Bracciano e il Monte Soratte e Roma, la città eterna con gli infiniti monumenti che si elevano dai suoi colli, le numerose strade della pianura brulicanti di vita e quindi la luminosa striscia del mar Tirreno, in cui alla sera occhieggiano i fari di Ostia e di Fiumicino.

E a oriente, dietro questo grandioso spettacolo, si erge la catena appenninica dei monti Lepini, Ernici, Prenestini, Tiburtini, Sabini ed Etruschi e sullo sfondo i dorsi nevosi della Maiella e del Gran Sasso.

Sotto gli occhi, a breve distanza, si elevano dai loro poggi Monte Compatri, dominato dal Convento di S. Silvestro, e Colonna, mentre in direzione sud occidentale si stagliano il Monte Cavo e i lineamenti di Castel Gandolfo con il suo Palazzo Papale.

Par di sognare quando al tramonto il sole accende con i suoi ultimi raggi fantastiche cortine di nubi e più tardi quando dai monti al mare la pianura si dissemina di luci come una selva incantata, punteggiando le strade della immensa città, le vie consolari, borgate e paesi, villaggi e cascine a migliaia.

« L'enumerazione dei particolari del quadro », scriveva il dott. R. de Juliis, « non può essere che incompleta e insufficiente, perché essa non dice l'inesprimibile, ma pur tanto potente fascino di questa incomparabile terra dei Castelli Romani. Non sa dire quali dall'ampia corona dell'orizzonte sono le luci che la ravvivano con combinazioni di toni spesso così squisiti da sembrare portentose, ma che pure talvolta, quando oscure fumano le nubi sull'Appennino, la tramutano in spettacolo quasi fantastico di severità imponente e neppure quale e quanto fascino emani, come un effluvio, da questa terra di incanto, il cui verde si attenua tutto intorno nel glauco pallore degli olivi e dei pampini rigogliosi o dei grani che ondeggiano al venticello di ponente.

D'estate Rocca Priora si inorgoglisce di una favolosa fioritura di ginestre splendenti nell'oro e si effonde in ondate di profumi, esasperate dai mentastri selvatici, intenerite dal mirtillo e dal timo ».

POSIZIONE TOPOGRAFICA DI ROCCA PRIORA

Rocca Priora « dei poggi tuscolani estremo lembo — sembra vegliar sulla possente Roma — che mai fu doma », da cui dista 28 Km.

Situata a circa mezza strada di una linea est-ovest che va dalla catena appenninica al litorale tirrenico è in posizione isolata e dominante, a m. 768 sul livello del mare.

La sua altitudine, che la caratterizza come il più alto dei Castelli Romani e il suo isolamento rappresentano elementi che ne fanno un luogo climaticamente privilegiato, continentale e marittimo nello stesso tempo.

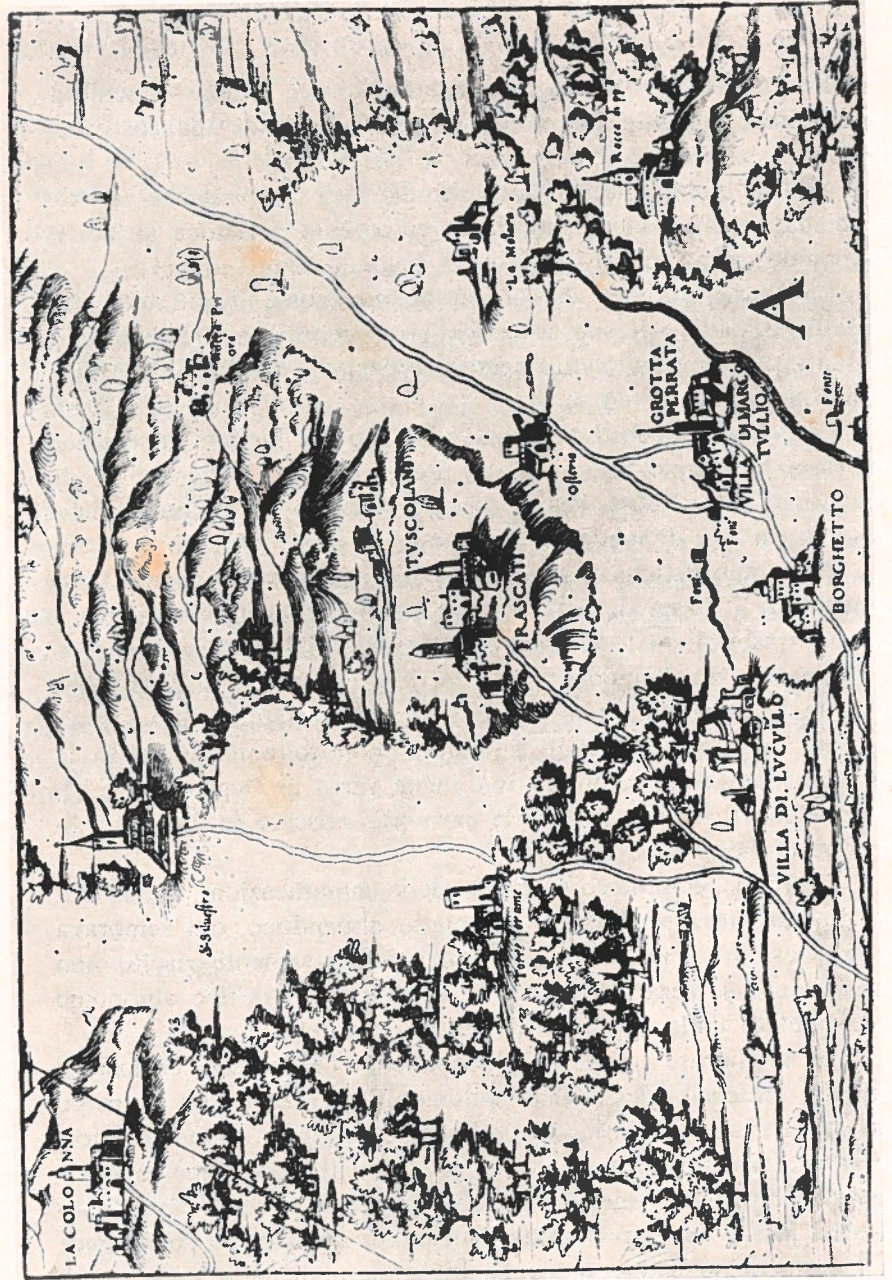
Contornata da folti boschi di castagno, da lunghe passeggiate ombrose, da ampie estensioni di prati, da un pullulare fitto di eleganti villette, Rocca Priora assume l'aspetto di un luogo delizioso in un'oasi di verde.

Le comunicazioni con la Città e con i paesi vicini hanno fatto dimenticare i disagi di un tempo, le vecchie diligenze a cavalli, i faticosi trasbordi nelle sferraglianti ferrovie vicinali.

Un servizio di moderne autocorriere assicura il collegamento in tutte le direzioni, mentre nuove strade asfaltate hanno assicurato un maggior traffico di automezzi non soltanto fin verso la Anagnina e Monte Compatri, ma anche verso la Doganella, il Vivaro, Velletri, Artena, e verso la parte più scoscesa del paese in direzione di Fontana Chiusa.

Il grande, complesso problema delle comunicazioni, che avrebbe dovuto sottrarre il paese dal piatto abbandono, cui sembrava essere destinato per sempre, è ormai definitivamente risolto non soltanto con i mezzi pubblici ma anche per il traffico autonomo incrementato dallo sviluppo di una agevole rete viaria.

Le migliorate condizioni economiche, l'impetuosa esplosione edilizia, l'intensità del traffico automobilistico, di fronte al tempo passato, destano un senso di perplessità e di timore, come se si fosse passati troppo rapidamente dal niente al troppo, come se si avvertisse il pericolo immediato della dispersione delle caratteristiche del paese, che sapeva donare un po' di silenzio, un po' di pace e il gusto di un ambiente sereno incontaminato dallo smog e dall'ansia febbrile che angosciano sempre più la vita cittadina.



Il Tuscolano da una stampa del 1547 (per gentile concessione del P. F. Ehrle)

NATURA GEOLOGICA DEL SUOLO

Nello studio di questo capitolo mi sono imbattuto in una descrizione del ch.mo dottor Seghetti, che fu amico del Prof. Giuseppe Ponzi, da lui definito il creatore della Geologia laziale.

Ne sono rimasto soggiogato per la chiarezza di esposizione e per l'ovvia inclusione del suolo di Rocca Priora nella evoluzione geologica del suolo tuscolano.

La trattazione del mio illustre predecessore (fu anche egli medico condotto di Frascati) in una edizione ormai da tempo esaurita mi invoglia a riportare le sue osservazioni almeno per quanto più direttamente ci interessa.

Il gruppo dei colli tuscolo alban, dominati al centro da Monte Cavo, si eleva isolato sulla campagna romana, tra l'altipiano prenestino, la massa dei monti Lepini e il litorale Tirreno. Le sue vette più alte offrono una elevazione sul mare che varia dai 650 ai 950 m.

Questa catena di alture piacevolmente ondulate si dispiega dirimpetto a Roma, di cui accresce la bellezza del grande panorama dalla parte di mezzogiorno e si presenta nel suo insieme in forma di un grande cono schiacciato con base di 25 Km. di diametro e più di 60 Km. di circonferenza.

Nel seno del grande rilievo corre, formando una curva da Molara in direzione di Nemi, la Valle Latina. La bene ordinata linea collinosa dei Colli di Tuscolo che gira, in maniera quasi circolare, per altre cime ai monti Artemisii, lascia una grande apertura verso ponente e presenta parecchie cavità minori crateriformi nelle sue pendenze esterne. Tale formazione geologica, che offre analogie con il sistema Vesuviano, manifesta all'evidenza la sua origine vulcanica, della quale natura è quindi il terreno del nostro

paese e della sua campagna, il quale si distende sul declivio esterno settentrionale del grande cono laziale.

L'attività del locale vulcanismo prese a destarsi nell'epoca quaternaria per continuare fino ai primi tempi di Roma, a partire dai quali è rimasto in fase di estinzione.

Nella prima esplosione, gagliardissima e di lunga durata, sorse il gigantesco cratere tuscolano con qualche altro cratere avventizio e fu allora che la nostra contrada laziale formò il suo sollevamento sulla pianura romana, pliocenica (1), e prese l'aspetto che tuttora mantiene quasi inalterato.

Nel successivo periodo di attività, in seno al cratere tuscolano si produsse quello albano dei così detti Campi di Annibale, al cui orlo appartengono il Monte Cavo e qualche altra vetta che lo avvicinò. Anche altri crateri si ebbero in detta fase eruttiva.

Quantità enormi di materie detritiche e lave di potenza immane furono vomitate in questi due primi periodi, cui teneva dietro un prolungato intervallo di riposo, durante il quale la natura poté vestire di bel verde il terreno delle sorte colline e preparare la plaga ridente su cui dovevano sorgere in avvenire i Castelli Romani.

Al destarsi di un terzo incendio vulcanico, spostamenti eccentrici e non contemporanei dell'asse eruttivo produssero i crateri di Castel Gandolfo, di Nemi e di Valle Ariccia.

Tali eruzioni, che caratterizzarono il terzo periodo, produssero la demolizione di porzione dell'orlo dei maggiori crateri formati nelle fasi di attività antecedenti. L'ampio smantellamento del cratere tuscolano si ravvisa verso ovest e sud ovest nel tratto da Grottaferrata a Nemi e il cratere Albano appare slabbrato ad ovest all'altezza di Rocca di Papa sulla stessa linea di demolizione del primo. In questo periodo si ebbero immense correnti fangose o, se così si vuole, ceneri copiosissime che impastate dalle acque diluviali, facili a prodursi in dati parossismi eruttivi per la improvvisa condensazione di quantità enormi di vapore acqueo, formarono i peperini.

(1) Il periodo pliocenico è il quarto periodo geologico dell'era terziaria, caratterizzata da grandi movimenti della crosta terrestre (scomparsa dell'Atlantide, sprofondamenti nel Mediterraneo e intensa attività vulcanica).

Le ultime più lievi esplosioni del cratere di Castel Gandolfo avvennero in tempi meno remoti, quando l'uomo era già presente in questa contrada.

Qualche altro fenomeno eruttivo di minore intensità si verificò anche in epoca che può dirsi storica e fino all'epoca della cacciata di Tarquinio il Superbo, la quale corrisponderebbe all'anno 510 a.C.

Torna però difficile precisare il cratere o i crateri da cui originarono le lanciate di sassi avvertite dai delegati romani e narrate da Dionigi di Alicarnasso e da Tito Livio.

Sono già trascorsi oltre 24 secoli da quando il vulcano laziale non si è visto in azione, senza che per altro se ne possa credere del tutto estinta l'attività sotterranea, come è provato dallo spostamento in discesa della linea di spiaggia del prossimo litorale, dalle oscillazioni microsismiche del suolo, registrate di frequente dagli osservatori di Rocca di Papa e di Velletri, dai terremoti che non di rado hanno origine nel nostro centro craterifero, dalle mofete, dalle solfatare e dalle sorgive acidule solforose esistenti nella regione.

Presso a quaranta specie mineralogiche si rinvennero più o meno nei vari prodotti eruttivi del sistema. Risultano per lo più alluminati, silico-alluminati, silicati, bisilicati e carbonati di basi diverse nonché di alcune altre combinazioni di differenti elementi.

Per quanto riguarda il territorio di Rocca Priora, possiamo dire che vi sono colate di lava basaltica (selce) tenace, compatta, molto resistente, adoperata fin dai tempi romani per lastricare le strade, anche sotto forma di bombe vulcaniche di aspetto e grandezza variabilissime. Questo stesso materiale lavico modificato e disposto in banchi, costituisce lo « sperone » (lapis tusculanus), adoperato per la sua forte resistenza alle intemperie in lavorazioni ed opere architettoniche.

Poco più in là nella zona albana si incontrano banchi di peperino (lapis albanus) usato come pietra da taglio e da scalpello, di più facile lavorazione ma molto meno resistente all'azione degli agenti atmosferici.

Assolutamente predominanti nel nostro territorio sono i lapilli in perfette e bellissime stratificazioni di varia colorazione, che si osservano nelle cave e negli scavi eseguiti per l'apertura di strade.

Oltre ai lapilli vi sono le scorie, le sabbie, le ceneri, usate anche come pozzolana.

Aggiunge il Seghetti che avanzi di vegetali e ossami di animali si sono più volte trovati in mezzo ai peperini.

La chiara descrizione del Dott. Seghetti sulla evoluzione vulcanica del nostro suolo mi fa propendere per l'ipotesi che l'originario cratere tuscolano possa localizzarsi nelle depressioni della valle albana e proprio in territorio di Rocca Priora fra le due catene di monti, i tuscolani da una parte e gli albani dall'altra.

Si deve credere infatti che i crateri vulcanici corrispondessero alle zone orograficamente meno elevate.

TERRITORIO

L'estensione del territorio di Rocca Priora è di ha. 2807, di cui 560 a bosco ceduo di castagno con un aspetto piuttosto accidentato e irregolare.

Verso nord-est, che corrisponde alla parte non guarnita di mura del vecchio castello, il territorio è caratterizzato da un forte scoscendimento verso la vallata che la divide dal Colle di Monte Compatri e verso est nella vallata di S. Cesareo. L'abitato visto dalla vallata appare totalmente isolato ed elevato con molta solennità verso il cielo.

Dal lato sud est e verso sud ovest il territorio offre una pendenza meno pronunciata che si attenua sfociando nella piana dei prati di Caiano, o per meglio dire nella valle albana.

Verso ovest il colle abitato di Rocca Priora si continua con varie ondulazioni verso Colle Salomone (Monte Compatri), in direzione della cresta dei Colli Tuscolani fino a Tuscolo, segnata dalla grande croce metallica sulla vetta dell'antica acropoli.

Con una curva molto ampia verso oriente la catena collinosa degrada verso Colle Scappuciato, Monte Ceraso e Monte Fiore, sotto il quale la valle albana piega nella vallata del Vivaro verso Nemi, delimitando un tratto di quella curva aperta verso ponente di cui si è parlato nel capitolo della struttura geologica del suolo.

La massima altezza di Rocca Priora sul livello del mare corrisponde a m. 768 nello splendido piazzale panoramico ai piedi della facciata posteriore del Palazzo Municipale.

Nella vallata dei prati l'altitudine varia dai 523 ai 566 metri s.l.m.

Il Comune di Rocca Priora ha confini molto frastagliati con i territori di Monte Compatri, Rocca di Papa, Artena, Palestrina, Zagarolo.

La tenuta di Sarazzano di 209 ha. proprietà del Principe Aldobrandini, rappresenta una isola circondata dai territori di Rocca di Papa, Lariano, Artena, Palestrina.

Nel territorio di Rocca Priora è compresa la frazione di Colle di Fuori nella parte più declive in direzione nord est.

Le strade rotabili che un tempo collegavano Rocca Priora con i Comuni vicini erano le due che confluiscono ad angolo acuto dopo « Voce Comune » all'inizio dell'olmata della Madonna della Neve.

L'una proviene da Monte Compatri, l'altra dall'attuale bivio della Via Anagnina (1).

Oggi tutto il territorio è attraversato da una strada statale sul tracciato dell'antica Via Latina. La chiamino Tuscolana o la chiamino Anagnina come chiaramente si legge sulle colonnine milia-ri, per noi resta fermo il fatto storico incontestabile che la Via Latina era questa che attraversa da ovest ad est la Valle Albana o Latina che dir si voglia.

Su questa via sfocia un diverticolo che da Rocca Priora per la fontana del Sassone vi confluisce all'altezza della località detta della « Renatura ».

Un'altra strada carrozzabile dai pressi del cancello del Cimitero e dalla località Madonna della Neve collega Rocca Priora verso Fontana Chiusa, realizzando una conquista veramente enorme, sostituendosi a faticose mulattiere praticabili soltanto con le bestie da soma.

Altri collegamenti sono già in fase di studio avanzato: l'allacciamento della via di Fontana Chiusa all'autostrada del Sole, l'allacciamento dei Colli del Vivaro con Carchitti e Colle di Fuori e la costruzione di una grande strada che uscendo da Roma in sopraelevata raggiunga Frascati e la Valle Latina.

Sono progetti che un tempo sarebbero stati destinati a restare allo stato di sogno.

(1) Oggi tutto il tratto Monte Compatri-Rocca Priora-Bivio della Via Anagnina (Latina) si chiama Anagnina! E la via Anagnina (Latina) la i nostri insigni... contemporanei! chiamano Tuscolana! Ma guardate un po' che pasticcio sanno scodellare

Oggi assale il timore che Rocca Priora arrivi ad assumere soltanto l'importanza di un grosso nodo viario a detrimento delle sue secolari caratteristiche di stazione climatica.

Il territorio è frazionato in appezzamenti di bosco ceduo di castagno, di appezzamenti seminativi, detti ancora canapine forse per l'uso di un tempo di coltivar la canapa, e di appezzamenti prativi.

I vigneti che pure offrono un sostegno notevole all'economia del paese sono situati ai piedi della zona collinosa di Rocca Priora negli adiacenti territori di Monte Compatri, di Zagarolo e di Palestrina (2).

(2) Eugeuio Pucci più dettagliatamente annota :

Superficie territoriale	Kmq. 28.07
di cui:	
a) boschi cedui castanili	Kmq. 7.50
b) vigneti	" 5.00
c) seminativi	" 3.00
d) prativi	" 4.50
e) altre culture	" 3.00
f) per le abitazioni e la viabilità	" 5.07 (*)

(*) In costante aumento a danno prevalente delle aree prative e seminative.

Produzioni

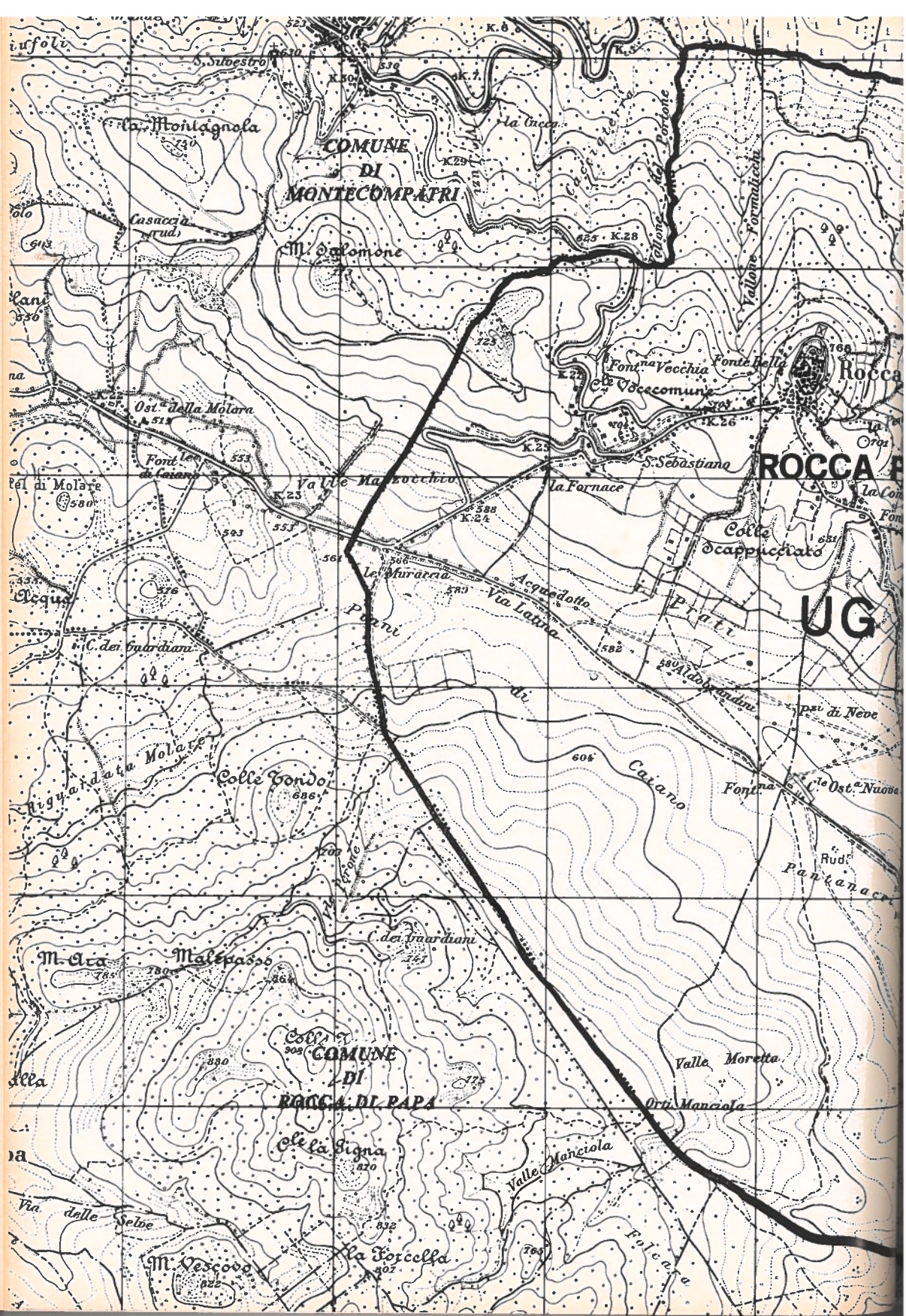
1) Grano: quantità molto trascurabile	
2) Cereali (legumi ecc.)	Q.li 50
3) Funghi - naturali e coltivati	" 420
4) Frutta: pesche - fichi - pere - ciliege ecc.	" 150
5) Fieno	" 2000
6) Vino	Hl. 3000

Patrimonio zootecnico

Mucche da latte	N. 224
Buoi da lavoro	" 8
Cavalli - muli - asini	" 60
Ovini - caprini - suini	" 2500

Artigianato

Fabbrica di lettini - mobili per camere di scapoli - accessori vari di arredamento.
Scarsa l'attrezzatura meccanica per l'agricoltura.



COLLE DI FUORI

E' frazione di Rocca Priora con un nucleo di 750 abitanti.

La sua nascita è relativamente recente, perché risale al 1886, quando vi si insediarono delle famiglie emigrate da Capranica Prenestina, per cui gli abitanti vengono ancora chiamati « Capranicotti ».

Verso la fine di quell'anno il Sindaco G. B. Vinci prendeva atto dell'occupazione del suolo comunale e deliberava un canone annuo di affitto, che, credo, non sia stato mai pagato.

Le condizioni di questi nuovi Roccaprioresi erano veramente misere.

Alloggiati in primitive capanne fatte di paglia e di scopiglie, avevano un'arma formidabile nelle loro mani, rappresentata dalla volontà e dalla tenacia e dalla resistenza al lavoro.

Al loro fianco va ricordata l'infaticabile figura di Giovanni Cena (1870-1917) poeta e romanziere che, nato da umili contadini, servì come una religione la causa degli umili, prodigandosi per la redenzione dei miseri abitatori dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine formandovi numerose scuole per adulti e per bambini.

La sua opera lo iscrive accanto ad Angelo Celli, nel novero degli « Uomini che non scompaiono », come li ha definiti in una stupenda pubblicazione l'indimenticabile vedova del Prof. Celli, Medaglia d'oro della Sanità, la Signora Anna Fraënkell Celli, missionaria anch'essa delle Paludi.

Anche il Card. Michele Lega, Vescovo tuscolano, fu sensibile ai disagi degli abitanti di Colle di Fuori, soccorrendoli anche con la costruzione di una bella chiesa, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio e decorata con artistiche ceramiche del Cambellotti.



Parrocchia di Colle di Fuori
dedicata alla Madonna del Buon Consiglio

L'evoluzione di questa borgata è stata relativamente rapida. Ha ormai le sue strade, è rifornita di acqua dal Consorzio della Doganella, ha le sue abitazioni civili e i suoi rapidi e moderni mezzi di comunicazione.

Ha la sua sede Parrocchiale, ha le scuole elementari e una scuola materna.

Attende soltanto che si realizzi il progetto, già in corso, di una delegazione comunale, resa necessaria dalla lontananza dalla Residenza Comunale.

CLIMA

Rocca Priora può considerarsi privilegiata per lo studio delle sue condizioni climatiche.

A parte la sua posizione elevata e dominante, esposta a tutti i venti che sono elementi validi per la bonifica igienica del paese, essa può vantare uno studio scientifico del clima, eseguito prima della costruzione dell'Istituto Climatico Cartoni.

Nell'archivio comunale esiste una dettagliata relazione a firma del dott. Fernando De Rossi sulle « Condizioni climatiche di Rocca Priora e il confronto di esse con quelle di alcune località della Provincia di Roma ».

Sono state esaminate, scrive il Dott. De Rossi, le raccolte di dati metereologici a disposizione per le zone dei monti Simbruini, Prenestini, Lepini e dei Colli Albani.

Risultando la temperatura funzione piuttosto regolare della quota, si è cercato di individuare la località che presentasse la minima escursione giornaliera di temperatura e un regime igrometrico il più possibile accettabile pur restando a una certa quota sul livello del mare. Si è così pervenuti alla determinazione di scegliere la località di Rocca Priora fra le più idonee nel confronto dei dati di essa con quelli delle zone sopracitate.

Per ragioni di fedeltà obbiettiva, devo osservare che i dati riportati dal Dott. De Rossi si riferiscono alle osservazioni di solo due anni (1941 - 1942) raccolte dall'osservatorio metereologico dell'Aeronautica Militare e quindi non proprio sufficienti per un giudizio climatico definitivo.

Voglio anche aggiungere che gli elementi climatici sono tuttora rilevati con i consueti sistemi tradizionali, che a parer mio, come in altra sede ho avuto occasione di sostenere, sono scientificamente incompleti.

Ma lo studio comparativo delle tabelle riportate nella suddetta relazione conduce a conclusioni indubbiamente e decisamente orientative, che assumono una importanza che non può essere in alcun modo sminuita.

Le tabelle prese in considerazione riguardano:

a) la media mensile della temperatura massima, della media diurna della temperatura minima, dell'escursione termica giornaliera, i valori mensili della temperatura massima assoluta e della minima assoluta;

b) le precipitazioni in valori medi mensili in millimetri e in numero medio dei giorni in cui si sono avute precipitazioni;

c) l'umidità relativa in valori medi alle ore 8, 14 e 19 e nei valori medi giornalieri per i vari mesi dell'anno;

d) lo stato del cielo nelle frequenze mensili dei giorni rispettivamente sereni, misti e coperti e nebulosità media giornaliera per i vari mesi espressa in decimi di cielo coperto;

e) le condizioni anemologiche circa le frequenze medie annue delle singole direzioni di provenienza del vento con le velocità medie in Km/h ricavate dalle medie delle osservazioni eseguite alle ore 8,14,19;

f) esame comparativo dei dati climatici di Rocca Priora con i dati rilevati in altre località, che sono state oggetto di esame climatologico della relazione De Rossi.

Non mi è sembrato utile né opportuno trascrivere integralmente questa relazione, che può interessare soltanto gli studiosi di igiene e di climatologia i quali possono attingere alla fonte gli elementi desiderati.

A me preme soltanto dedurre dal documento consultato che gli elementi climatici di Rocca Priora sono complessivamente migliori di quelli relativi in altre zone prese a confronto dal Dott. De Rossi, e che risulta un elemento non favorevole, rappresentato dal predominio di forti correnti aeree sciroccali alternate, nel mese di settembre, con correnti nord occidentali.

Che il vento abbia un'azione disturbante non si può negare, specialmente quando le correnti aeree assumono una notevole velocità.

Si era già convinti che il vento dominasse incontrastato a Rocca Priora, paese dominante senza riparo di catene montuose, ma sono convinto che anche il vento abbia la sua funzione igienica di bonifica, di... rinnovo delle tegole! e di... divertimento. Io ricordo quando non ancora ottenne (a otto anni mi rinchiusero in collegio!) con altri monellacci della mia età, « alla porta dellu ponte » ci divertivamo un mondo a farci sollevare dalle folate del vento che dalla porta arrivavano impetuosamente.

« Laudato si, mio Signore per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento ».

E' stato per evitare l'azione disturbante del vento che l'ospedale dell'Opera Pia Cartoni, rinunciando a migliori posizioni panoramiche è stato insediato nella località Fontana Bella, abbastanza riparata dalle correnti meridionali.

Conclude il dott. De Rossi che l'insieme dei fattori che caratterizzano il clima di Rocca Priora è « quanto di meglio è possibile trovare nella provincia di Roma ».

LA POPOLAZIONE

IERI.

Se dal punto di vista del paesaggio e del clima Rocca Priora possiede requisiti invidiabili, non altrettanto si può dire della capacità produttiva della sua terra, una terra complessivamente avara, che non ha mai compensato le dure fatiche dei nostri contadini.

L'economia generale si basava sull'agricoltura, sulla industria boschiva, sull'industria armentizia, sulla produzione di vino. La coltivazione dei campi non è stata mai tale da coprire le esigenze alimentari della popolazione locale. Non perché questa non amasse l'agricoltura, ma perché la laboriosità di questa gente era frustrata da un minimo reddito in assoluta insanabile inferiorità rispetto ai prezzi di mercato.

La stessa posizione topografica del paese, isolato da linee di grande comunicazione, era ragione di una vita asfittica soprattutto per la categoria non abbiente, votata quasi del tutto al bracciantato, un bracciantato durissimo, se pure molto apprezzato, che costringeva i nostri contadini a recarsi a piedi anche nei paesi vicini, fino a Morena, con una fatica di cui oggi non si ha neppure una pallida idea.

Una notevole risorsa Rocca Priora ha trovato straripando sui margini dei territori di Monte Compatri, di Zagarolo, di Palestrina in una ampia plaga di vigneti di circa 240 ha. con una produzione di vino di circa 3.000 hl. che per proprietà organolettiche e per gradazione alcolica concorre dignitosamente con i pregi dei vini degli altri castelli romani, se pure, al confronto con questi, meno valorizzato.



**Tradizionale carretto « a vino »
tipico dei Castelli Romani**

L'economia comunale in conclusione si poteva considerare distribuita in medie e piccole aziende, costituite da proprietà boschive, vignate, seminate e prative e da mano d'opera quasi del tutto non specializzata.

I rapporti sociali si esprimevano in uno stato di familiarità, per cui i contadini in particolar modo divenivano membri... perpetui delle famiglie dei proprietari con un cosciente dovere di reciproco rispetto. Era un residuo di patriarcalità di cui si è perduto perfino il ricordo.

La convivenza della collettività era piuttosto tranquilla con una eredità di sentimenti religiosi che risentiva ancora il dominio del governo pontificio.

Alcune persone anziane ormai scomparse riferivano l'obbligatorietà per tutti della Messa domenicale, sotto pena perfino di sanzioni corporali, dell'astensione dal lavoro nei giorni festivi, del pagamento delle decime.

Nei giorni festivi le donne si mettevano scrupolo perfino di sferrucchiare la calza, riducendo allo stretto indispensabile i lavori domestici.

Nei pomeriggi festivi gruppi di giovani e anche uomini di mezza età si sparpagliavano per la circonvallazione del cimitero a giocare al « garachè », un giuoco che non ricordo più in che cosa consista, forse perché non l'ho mai saputo. Ricordo solo che quei grossi soldoni di allora ne rimanevano tutti ringobbiti.

Un passatempo molto in voga era anche la partita « a caciù », un giuoco fatto di potenza muscolare che appassionava gran numero di paesani. (V. *Tuscolo* - novembre 1958).

Ma la sera le « bettole » erano sempre affollate e più di una volta i fumi del vino sconvolgevano la pace paesana con esplosione di azioni selvagge di primitività istintiva.

Del resto le « bettole » rappresentavano gli unici posti di ritrovo e di discussione e di ingaggio per gli operai giornalieri, quando questi, sprovvisti di spiccioli, non trovavano più conveniente sostare a gruppetti sulla piazza, aspettando « un caporale » che proponesse « una giornata ».

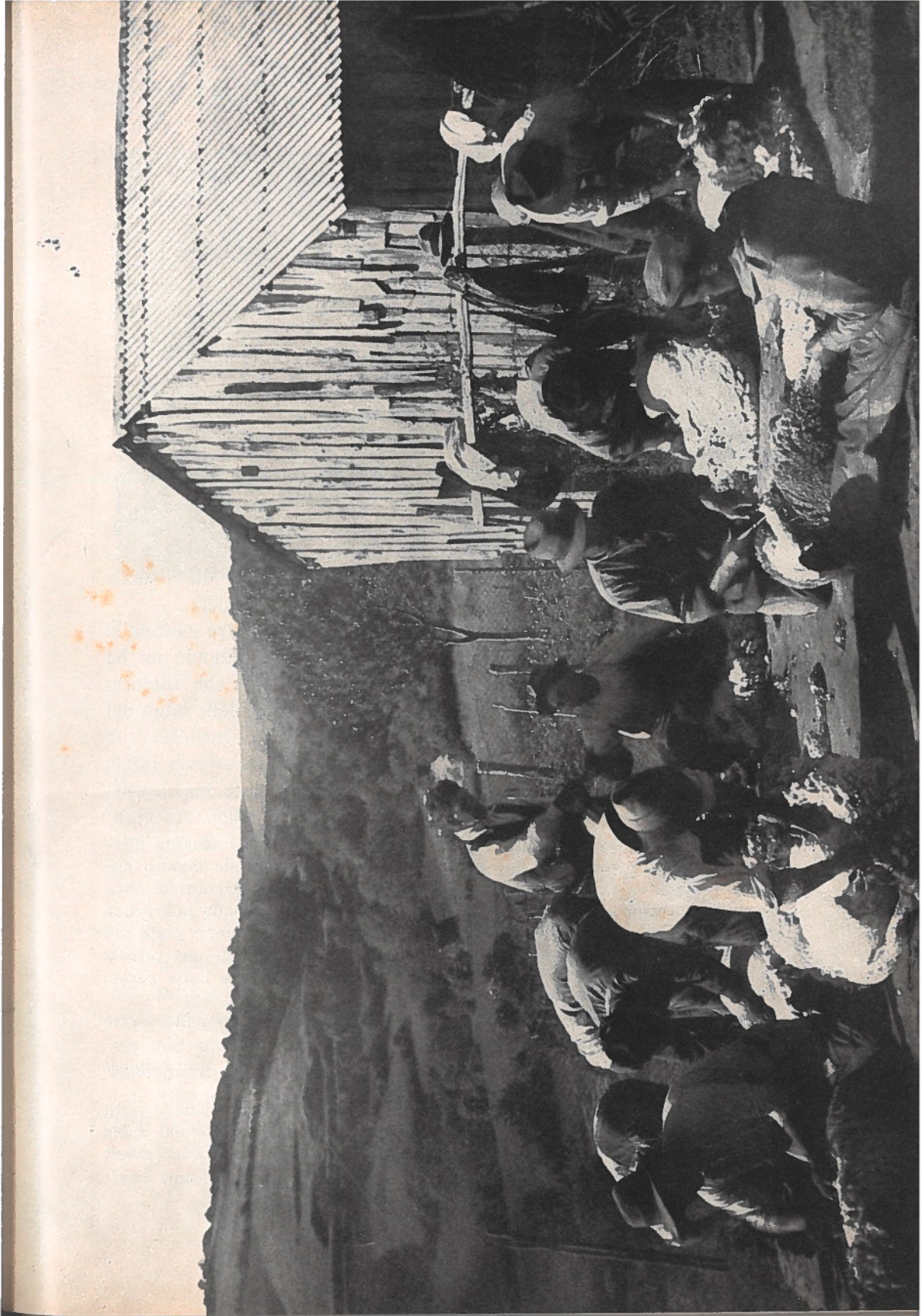
Rocca Priora non vanta nomi di famiglie nobiliari, ma di nomi di famiglie antiche ce ne sono stati tanti.

Un settore a sé stante era rappresentato dall'allevamento del bestiame soprattutto ovino, favorito da una ampia estensione di pascoli (1). Nel 1953 si contavano 3.500 pecore, alcuni piccoli branchi di capre, bestiame grosso allo stato brado e perfino qualche allevamento di maiali.

Nella vallata che corre a sud di Rocca Priora si è tentato soltanto molto tardi di dar vita a una iniziativa agraria, fallita

(1) Forse oggi nessuno ricorda più i giorni della « carosa » quando a maggio si tosavano le pecore dopo averle costrette a passare a guado un angolo del lago della Doganella perché si liberassero da un po' di sporcizia, prima di affidarle ai « carosini », provetti tosatori d'Abbruzzo.

Erano giorni di festa. Io vi ho assistito una volta e non ricordo tanto il belare delle bestie impastoiate e l'abilità dei « carosini », rianimati di tanto in tanto da un bicchiere di vino buono, quanto una minestra di « pasta e cicerchia », saporitissima, che era considerata alimento dei... poveri.



sul nascere per le inadatte condizioni meteorologiche. Per cui tutta la distesa della vallata è restata per forza ineluttabile destinata a prato. La riserva della Doganella accoglieva un elevato numero di vacche da macello, la cui carne era particolarmente apprezzata per la buona qualità dei pascoli. Solo sulle coste del Buero si seminavano patate e granturco (2) con qualche oasi di grano e segale, che davano al pane un caratteristico colore scuro e un sapore gradevolissimo.

OGGI.

La vita del Comune di Rocca Priora non si può dire che sia cambiata. E' più esatto dire che si è del tutto sconvolta.

Anche nel suo aspetto esteriore il paese non si riconosce più.

Arroccato intorno al palazzo Baronale e alla Chiesa Parrocchiale si è a poco a poco allargato a macchia d'olio da rendere difficile il riconoscimento dei vecchi confini del Castello.

Un tempo non mi rendevo conto perché una nostra cantina si indicasse come « casefore ». L'ho capito più tardi quando mi ha interessato l'etimologia di quel vocabolo dialettale, che tradotto in italiano significa « casa di fuori » vale a dire fuori delle mura del Castello.

(2) In un locale dello stabilimento « Torretta » di Montecatini Terme si poteva ammirare fino a qualche anno fa un grande quadro che rappresentava la « scartocciatura » delle pannocchie di granturco. Provavo piacere a rimirarlo come se mi procurasse un tuffo nella mia prima infanzia, quando più di una volta mi era capitato di prendervi parte più che per aiutare per l'allegria che scaturiva dal riunirsi di una piccola brigata sempre rumorosa, per lo più composta di ragazze dalla parola facile nel colorire i pettegolezzi del giorno.

Era un lavoro che di solito le famiglie si scambiavano nella serata alla luce tremolante di una candela o di una lanterna.

E dopo la « scartocciatura » le strade di Rocca Priora erano invase da vecchie lenzuola coperte di « tuti » ad asciugare al sole.

Ed era un diritto inalienabile contro cui nulla potevano i vigili urbani mobilitati a contrastare invano l'occupazione abusiva del suolo stradale, fino a che « li tuti » sgranati « dallu mazzafrustu », non fossero adeguatamente essiccati per essere conservati.



**Delimitazione delle mura castellane
su una cartolina di una veduta aerea**

Mentre l'originario abitato conserva immutate le sue interessanti caratteristiche di borgo medioevale, alla periferia si è verificata una espansione edilizia che oso definire sbalorditiva, a cominciare dalla immediata contiguità del paese alla zona dei prati che pullula ormai di villette.

E le estreme sembianze e le reliquie
della terra e del ciel traveste il tempo!

I pascoli hanno così ricevuto un duro colpo che si è risentito sulla pastorizia avviata ormai alla scomparsa.

Gli ovini sono ridotti a una minima rappresentanza, il bestiame allo stato brado è scomparso, le capre anche. Alle vacche da macello si tenta di sostituire mucche da latte.

La cultura agraria è scomparsa. Credo che perfino la polenta, che pure costituiva un complemento alimentare molto in voga, non si trovi più, se non presso qualche superstite nostalgico delle tradizioni ataviche.

Anche il tenore civile e sociale della popolazione è totalmente trasformato.

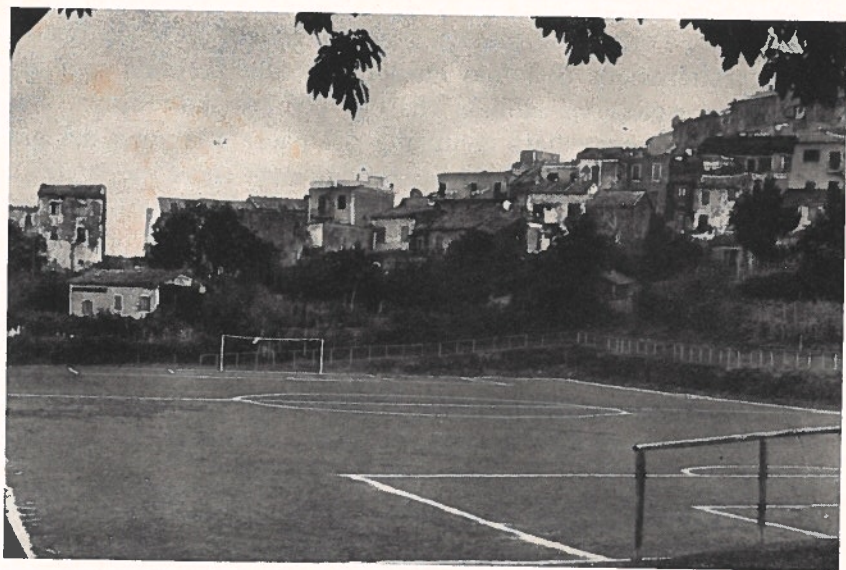
Da una plumbea staticità secolare è esploso un dinamismo ricco di energia e di promesse.

La facilità e la rapidità dei mezzi di comunicazione hanno incrementato l'evasione da una situazione etica stagnante.

Oggi i professionisti, i diplomati, gli impiegati, gli operai specializzati non si contano più, mentre ai tempi della mia giovinezza ero fra i « rari nantes in gurgite vasto », capaci con sovrumana forza di volontà e di spirito di sacrificio di rompere le pastoie di una inerzia che sembrava fatale.

La nostra giovinezza non è stata di certo piacevole né molto facile, solo che si eccettui la vitalità e la spensieratezza, dono divino dei verdi anni.

Basti pensare al nostro ritorno a casa in occasione di qualche vacanza quando si arrivava con la ferrovia fino a Frascati, affrontando poi la salita dei Cappuccini e percorrendo tutta la cresta dei Colli Tuscolani fino a Rocca Priora. Bellissima stupenda pas-



Campo sportivo

seggiata di ordinaria... amministrazione, ma forse inconcepibile per i giovani di oggi, che si abituanò sempre più ai mezzi moderni di locomozione con risparmio di tempo e di lavoro fisico e con tanto pregiudizio igienico della attività muscolare fisiologica dell'individuo di oggi.

Le vecchie abitudini di un tempo sono state sostituite da altre abitudini che non consistono più nel frequentare le bettole o nello spasso del « garaghè » per la via di Camposanto, o nella « morra » che è un giuoco proibito.

Anche della famosa « partita a caciù » non si sente più parlare e neppure delle partite a « ruzzicone » o delle « bocce ».

Oggi si frequentano più volentieri i caffè, i cinema e i campi di sports. Esiste infatti anche un campo regolamentare per il giuoco del pallone.

Il senso di ospitalità dimostrato sempre dalla popolazione roccapiroiese vige ancora con slancio istintivo.

L'educazione è rapidamente evoluta nella coscienza cittadina verso i problemi locali e verso le conquiste sociali.

Anche nel campo dell'istruzione si è notato un notevole progresso, tanto da realizzare anche una scuola media che conta la iscrizione e la frequenza di 180 studenti.

L'analfabetismo pertanto è quasi scomparso, benché anche nei livelli più bassi siano affiorate intelligenze meritevoli di molto rispetto. Ricordo Francesco della Cavisella, uomo rotto a tutte le fatiche, che usava una proprietà e una facilità di linguaggio sorprendenti accoppiate a una sillogistica ineccepibile.

Lo rivedo ancora questo ometto come imboccatore delle trebbiatrici di allora, a torso nudo, bruciato dal sole, dirigere una « gavetta » (1) di una decina di persone fra uomini e donne, che si alternavano alle ruote della macchina in un lavoro bestiale e massacrante.

La vicinanza con la città ha favorito l'impiego di mano d'opera, di professionisti, di artigiani.

« 1) La « gavetta » rappresentava una équipe, come si direbbe oggi, vale a dire una compagnia di persone affiatate nello svolgimento delle varie fasi di un determinato lavoro.

Nella stessa Rocca Priora è sorta una piccola azienda di lettini che impegna 60 operai con floride prospettive di avvenire.

Nel movimento demografico le nascite superano costantemente i decessi, temperando le cancellazioni emigratorie in alcuni anni piuttosto rilevanti.

Da questo sguardo di insieme mi sembra interessante scendere ai dettagli, sulla guida di un importante studio di Flaviano Molinari sull'aspetto sociale ed economico del Comune di Rocca Priora.

Egli prende in esame il decennio 1951-1961 e rileva che nei riguardi dell'attività economica si è verificata una riduzione del 40% degli addetti al settore agricolo, un aumento del 227% nel settore industriale e del 92% nel settore delle attività terziarie.

Un fenomeno importante che merita di essere sottolineato nel campo dell'agricoltura è l'aumento della percentuale dei lavoratori in proprio, passata dal 16,6 al 44,7%, con una diminuzione del 73,8% dei lavoratori dipendenti.

E' chiaro che la spinta evolutiva ha del tutto scompaginato il regime economico di un tempo determinando spostamenti di attività soprattutto a discapito del settore agricolo, dimostratosi nella nostra terra sempre molto faticoso e meno redditizio.

Una particolare fonte di attrazione è stata negli ultimi tempi l'esplosione della industria edilizia come fiorente fonte di occupazione, di sviluppo turistico e di insediamento urbano.

Io penso però che la sensazione di un rapido benessere se da un lato ha fatto avvertire la necessità di un miglioramento della istruzione con la istituzione di una scuola media, dall'altro la facilità di un'occupazione immediatamente redditizia può essere la ragione della diserzione della scuola e dell'aumento degli sprovvisti di titolo di studio dal 18,6 al 22,2%.

Una piccola delusione mi dà il Molinari riportando nelle sue tabelle la percentuale del 5,8% di analfabeti, mentre ero convinto che l'analfabetismo fosse del tutto scomparso.

In conclusione ritengo di poter affermare che la popolazione di Rocca Priora, dedita prevalentemente fino al secondo dopo guerra all'agricoltura, assecondata da un'industria boschiva di un ristretto numero di proprietari, rallegrata da un notevole contingente di vigneti e da una industria armentizia di particolare im-

portanza, attraversa attualmente un periodo critico di esperienza e di assestamento, in cui prevalgono possibilità e indirizzi nuovi di sviluppo nel campo dell'industria e del turismo e nel campo delle professioni a tutti i livelli.

ATTREZZATURE RICETTIVE

(Eugenio Pucci)

- 1° - Hotel « CORBIUM » - 3° Cat. - camere 49 - bagni 14 - docce 4 - telef. - bar - autorimessa.
- 2° - Hotel « APE REGINA » - 3° Cat. - camere 25 - bagni 12 - telef. - bar - parcheggio.
- 3° - Albergo « Della ROCCA » - 3° Cat. - camere 20 - bagni 9 - telef. - bar - parcheggio.
- 4° - Pensione « La VILLETTA » - 4° Cat. - camere 9 - bagni 3 - telefono.

Villini - appartamenti - camere mobiliate - per la stagione estiva.

Nei Ristoranti e trattorie specialità gastronomiche ed enologiche: fettuccine all'uovo - cannelloni - gnocchi - polli - abbacchi - prosciutto e insaccati - pecorino romano - pane casareccio - vini asciutti e pastosi sia in bottiglia che in fiaschi - frutta fresca di stagione.

La località è sprovvista di campings.

Impianti sportivi: tornei dilettantistici di calcio e gare di tiro della « forma » di pecorino.

Punti panoramici

Via Lazio - Piazzale Zanardelli - Piazza Belvedere - Largo Europa

IGIENE

Due giganteschi problemi si sono sempre agitati nelle aspirazioni di Rocca Priora: le comunicazioni e l'acqua.

Due grossi problemi impossibili a realizzarsi con le scarse risorse economiche del paese, che per la sua stessa posizione topografica si estraniava da linee di comunicazione di interesse più vasto.

Mi sembra dovere di onestà riconoscere che il primo impulso alla soluzione del problema delle comunicazioni sia stato portato dalla Ditta Zeppieri nel secondo dopo guerra.

Oggi non ci si rende più conto delle enormi difficoltà, che noi abbiamo perfettamente presenti nella nostra memoria con i vari trasbordi e con le due corse al giorno per compiere in tre ore un tragitto di Km. 28. Son cose difficili ad immaginarsi oggi, ma erano la realtà dell'età della nostra giovinezza.

Sono stato sempre del parere, e lo sostenevo allora come lo sostengo oggi, che le comunicazioni rappresentano il sistema dei vasi comunicanti per un adeguato processo di civiltà e per un livellamento della evoluzione mentale e delle conquiste civili e sociali. Il rapporto con queste conquiste ha stimolato sempre più la soluzione dei problemi fondamentali già altrove definitivamente risolti.

Per la soluzione di questi problemi si è ovviamente acuita la fame, una fame insaziabile, o per meglio dire la sete, la sete di acqua. Un problema per Rocca Priora paradossale!

Paradossale perché ab immemorabili si è sempre saputo che il territorio di Rocca Priora è ricco di acqua.

In più epoche varii rabadomanti hanno percorso il nostro territorio accertando la presenza di acqua.

Nella mia infanzia sentivo spesso parlare con grande rispetto dell'Ing. Filippo Alibrandi da mio zio Lorenzo Giacci che, pur essendo Notaio, è stato per molti anni segretario del Comune di Rocca Priora.

A parte il nome, rimasto fermo nella mia memoria, dell'Ing. Alibrandi, non avevo la più vaga idea delle ragioni che determinavano la considerazione di mio zio nei suoi riguardi.

Il mistero si è chiarito quando fra vecchie carte ho trovato un progetto redatto dall'Ing. Alibrandi nel 1894 per un impianto di sollevamento di acqua con la utilizzazione dell'acquedotto Aldobrandini, la cui spinta avrebbe dovuto mettere in moto una turbina capace di sollevare fino a Rocca Priora quel determinato quantitativo di acqua e continuare poi per il suo decorso fino a Frascati con quelle 3-4 onces in meno utilizzate dalla turbina per dissetare la popolazione di Rocca Priora.

Nel fascicolo del progetto ho trovato una ripetuta corrispondenza fra l'Ing. Alibrandi e mons. Ascenzo Dandini (zio di mio padre) e fra mio zio Lorenzo Giacci con lo stesso monsignore in relazione allo stesso progetto.

E qui, brancolando nel buio, posso supporre che sia mio zio Lorenzo che l'Ing. Alibrandi si rivolgessero a Mons. Dandini per un aiuto finanziario che in altre occasioni non era mancato per soccorrere silenziosamente i disagi dei suoi concittadini, o forse anche perché interponesse i suoi uffici presso il Principe Aldobrandini.

E' strano questo nostro paese! Più ci si stà lontani, più ci si sente legati alle sue vicende, ai suoi fasti e ai suoi bisogni.

Due personaggi ho conosciuto bene, che, partiti da Rocca Priora in giovane età, non ci hanno più rimesso piede e che si commuovevano nel sentir parlare del loro paese. L'uno era proprio Mons. Dandini, Canonico di S. Pietro, protonotario apostolico, sottoprefetto della Congregazione degli Studi, l'altro il Prof. Pietro Tofini, stimatissimo Direttore dell'Istituto Montebelli.

Ma nel buio una cosa è chiara: non si realizzò né l'impianto di sollevamento né l'acquedotto di Rocca Priora.

Ma non penso tanto che l'opera non sia stata eseguita per mancanza di mezzi finanziari, quanto per le difficoltà frapposte dall'amministrazione Aldobrandini nel consentire una manomis-



sione così grave del suo storico acquedotto, che è legato ai nomi di Carlo Maderno e di Giovanni Fontana.

Né a quei tempi esisteva l'energia elettrica che in seguito è stata utilizzata nell'impianto di Formello con un più semplice prelevamento dall'acquedotto Aldobrandini.

Le nostre donne hanno continuato ad andare avanti e indietro alla fontana del Sassone a circa un chilometro dall'abitato, con la conca in testa e con enormi carichi di panni.

E io mi ricordo piccolo moccioso quando verso il tramonto ero... pregato di abbeverare i cavalli, che erano la passione di mio padre. Su una docile cavallina rossa, senza sella, senza cavezza, a corsa sfrenata incitavo gli altri cavalli ed era come se passasse improvvisa una bufera in mezzo a quelle povere donne spaventate.

Come uno spaventapasseri o un antesignano di Agostino o' pazzo, non ricordo però di aver avuto mai uno schiaffone a premio della mia incoscienza e della mia spavalderia.

Si è dovuto attendere fino al primo dopoguerra per avere una concessione di tre once di acqua dall'acquedotto Aldobrandini con un sollevamento dalla località Formello, poco sopra l'Osteria della Molara.

Tre once, pari a 17 litri per abitante, che in tempi di grassa mi pare aumentassero a tre e mezzo e forse anche a sei, sempre molto lontane dal fabbisogno igienico di 200-500 litri per abitante.

Agghiacciante era lo spettacolo della fila dinanzi alle fontanelle pubbliche, quando l'acqua finiva per uno dei mille guasti all'impianto di sollevamento.

« L'acqua è fenita! Non vè più! curremo!!! ». E una frotta di donne si metteva la conca sotto il braccio per correre alla fontana: la fontana del Sassone!

Oh! quell'impianto di sollevamento che rovina! Credo che sia stata la croce più pesante di tutti gli amministratori comunali di quel tempo. Non c'era giorno che non si sfasciasse qualche cosa.

◀ **La vecchia benemerita Fontana Maggiore o del Sassone che per secoli ha dissetato la popolazione di Rocca Priora**

La speranza di una soluzione dell'approvvigionamento idrico si prospettò soltanto nel 1933 quando il Comune di Rocca Priora trovò il coraggio di affidare alla ditta Cattoi Mataloni i lavori di ricerca dell'acqua nel bacino della Doganella.

Con l'amministrazione Ruggero Mazzi il 13 novembre 1935 si costituì il Consorzio della Doganella fra Rocca Priora, Monte Compatri, Monte Porzio, Frascati, Colonna, Palestrina e Zagarolo.

L'acquedotto della Doganella è divenuto una realtà dopo il turbine della guerra, con una gestione commissariale che dal 1940 si è protratta fino al 1963, ma soprattutto per il premuroso interessamento dell'On. Pietro Campilli e per l'azione silenziosa, instancabile, ostinata, intelligente, avvolta in una modestia incommensurabile, di chi dietro le quinte è stato anche il vero artefice della ricostruzione di Frascati: Maurizio Lattanzi.

Mi perdoni il buon Maurizio questa citazione che è un doveroso riconoscimento che egli merita e che investe anche l'opera di tanti segretari comunali che, nell'ombra, sanno risolvere tanti gravissimi problemi dei loro Comuni senza che alcuno gliene dia merito.

L'Acquedotto della Doganella non ha risolto soltanto la fame di... acqua, ma ha fundamentalmente risolto il problema della Igiene pubblica e dell'edilizia.

Oggi non c'è più casa che non abbia i suoi servizi igienici.

Il tifo è praticamente scomparso. L'elmitiasi con 300-400 ascaridi alberganti nell'intestino dei bambini è diventata rara per la maggiore pulizia e per la più accurata nettezza personale dei bambini.

Acqua, o sorella acqua!

« Laudato si, mio Signore, per sora acqua

la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta ».

Il problema della fognatura era stato già affrontato con sano criterio dall'amministrazione del Sindaco Eugenio Lili nel 1921-22 e mi pare che abbia retto abbastanza bene di fronte alla evoluzione igienica del paese che tuttora se ne serve.



Ruderi dell'Osteria Nuova

*INTERESSE ARCHEOLOGICO
DEL TERRITORIO DI ROCCA PRIORA*

Nel riunire i vari frammenti della storia di Rocca Priora mi sono accorto di un numero insospettato di studiosi che hanno voluto approfondire le ricerche sulle origini e la evoluzione storica dei nostri colli, polarizzandole massimamente laddove si è meno interrotta la continuità degli eventi storici.

Per risalire alle origini del nostro paese ho dovuto servirmi di processi induttivi di ragionamento, di interpretazioni non sempre indiscusse di brani e di riferimenti di classici latini, avvalendomi dello spirito di critica a cui mio fratello mi aveva educato e ai vari appunti trovati fra le sue carte.

Mancano nella nostra terra le numerose reliquie che affiorano nei centri sempre più battuti dall'ansia della ricerca archeologica, di cui abbiamo avuto un periodo aureo nel breve soggiorno del Prof. Maurizio Borda in Frascati, animatore di una razionale raccolta di preziosi pezzi archeologici nei locali dell'Episcopio Tuscolano e inesaurevole studioso di tuscolanologia, cui ha dedicato una eccezionale collana di pubblicazioni sommamente interessanti.

Ma è inesatto affermare che mancano nel territorio di Rocca Priora documenti archeologici.

Vi mancano perché è difficile cercarli, perché il territorio tenuto da secoli a pascolo non è stato mai violato nei suoi segreti, perché i mezzi moderni di dissodamento e di sterro tutto distruggono al loro passaggio con suprema incoscienza e con supremo dispregio.

Arrivo a pensare forse che è un bene che i nostri cimeli restino ancora custoditi dal sottosuolo, nascosti alla indiscriminata foja di devastazione e di depredamento che oggi osserviamo, senza andare tanto lontano, nell'antica Tuscolo.



**C. Caesar Aug. Germanicus
Pon. M. Pot.**



**Sesterzio del I sec. d. C.
Caligola che arringa 5 soldati**

I nostri ricordi dell'antichità non sono molti, ma non si può dire che non siano importanti.

Un asse dell'epoca di Adriano (II sec. d. C.) e un sesterzio del tempo di Caligola (I sec. d. C.) sono stati rinvenuti nei prati di Caiano.

Un bollo fittile riferibile al I sec. ritrovato su Monte Fiore, dove mai si erano scoperte, per quanto mi consta, tracce archeologiche, lo consegnai al provvisorio (!) museo tuscolano, dove è custodito.

Un frammento di un rilievo marmoreo paleocristiano, già situato come una comune pietra nella parete esterna di una casa nell'interno del paese, feci collocare nell'atrio del Palazzo Municipale dove ancora esiste, al riparo dagli oltraggi delle intemperie e degli uomini (forse perché nessuno se ne avvede).

Esso raffigura Giona gettato dalla nave ed inghiottito dal mostro marino con due altre figure sulla nave medesima, una delle quali orante.

Si ha anche notizia del ritrovamento, da parte di un contadino, di una trentina di monete d'argento nella valle fra Rocca Priora e Tuscolo. Alcune di queste monete recavano la leggenda di Brancaleone degli Andalò, bolognese, senatore e capitano del Popolo Romano nel 1252; altre monete recavano nel verso il Salvatore e nel retro l'immagine di S. Marco con l'insegna di Ramiro Zeno, doge di Venezia nel 1252.

Asse di bronzo del II sec. d.C.
Imperatore Adriano



Caesar Traianus
Adrianus Aug.

Pont. Max. Tr. Pot.
Cos. III. S. C.



Quasi tutte recavano l'effigie di « Roma Caput Mundi » e nel rovescio un leone con la leggenda « Brancaleo S.P.Q.R. ».

La coincidenza delle date è assai importante giacché ha reso attendibile l'opinione che il tesoretto fosse un ricordo del passaggio per la valle o della corte pontificia o dell'esercito di Innocenzo IV (1).

A parte il deposito di aurei bizantini a Colle Scappucciato, cui accenna il Tomassetti (Via Latina pag. 520), in questa località con la costruzione delle abitazioni per i sinistrati dalla frana di una... fetta del paese, si sono incontrati tratti di mura romane, un diverticolo con basolato romano della Via Latina e dei cunicoli.

Tracce di strada romana si sono incontrate a qualche metro di profondità dal piano della Doganella e sulla strada che porta verso la località « Domatore ».



**Rilievo paleo-cristiano - Giona gettato dalla
nave e inghiottito dal mostro marino**
(Palazzo Comunale)

(1) E. PONTI e F. PASSAMONTI, *Storia e storie di Grottaferrata*. Roma, 1939, pag. 83.



**Bollo laterizio delle officine di Via Nomentana
con l'indicazione del Consolato di L. Publicio Celso
(113 d.C.) rinvenuto a Monte Fiore**

*IMPORTANZA IDROGEOLOGICA
DEL TERRITORIO DI ROCCA PRIORA*

Si è già accennato alla opinione di sempre che il sottosuolo del territorio di Rocca Priora fosse ricco di acqua.

Ristrettezze economiche del Comune e difficoltà di vario genere hanno sempre impedito che il giacimento idrico potesse essere utilizzato per le necessità della popolazione di Rocca Priora.

La posizione sopraelevata del paese imponeva la necessità di un impianto di sollevamento, difficilmente realizzabile prima dell'avvento della energia elettrica, comparsa nelle nostre contrade nei primi anni del nostro secolo.

Interessante a questo proposito è il progetto, cui si è già accennato, dell'Ing. Filippo Alibrandi, scelto nel 1894 fra otto progetti che il Comune aveva precedentemente posti allo studio.

Sono fortemente tentato di riportarne integralmente la relazione sommaria, che mi sembra interessante per la progettata soluzione delle difficoltà tecniche, per i dettagli in essa contenuti e per il preventivo di spesa, che con « l'intero importo di tutti i lavori » ammontava a L. 62.789,07!

E' di quell'epoca presso a poco l'interessamento di Mons. Ascenzo Dandini per « un palimento per la macinazione del grano da aggiungere all'impianto del macchinario » di sollevamento, secondo un progetto redatto dall'Alibrandi nell'anno 1891.

Lo rilevo da una lettera autografa del 19-5-1893 in cui questo ingegnere non escludeva la possibilità di aggiungere un impianto molitorio capace di molire, in 10 ore di lavoro, in media 8 rubbia di grano, ma prospettava la necessità di variazioni al suo progetto che avrebbero fatto salire il preventivo a L. 70.000. Faceva anche presente che con la forza disponibile fra 4 e 6 cavalli, non si poteva contemporaneamente molire e sollevare ac-

qua, ma che il macchinario, « dopo aver durante il giorno disimpegnato alla macinazione », avrebbe dovuto spingere durante la notte ed accumulare l'acqua in un serbatoio da costruirsi a Monte Salomone, dal quale sarebbe partita la tubatura in ghisa per alimentare nell'abitato le fontane di attingimento, munite di chiave automatica.

Gli ostacoli che hanno impedito la realizzazione del progetto Alibrandi, già prevedibili, appaiono evidenti in una lettera di mio zio Lorenzo Giacci, in data 21-10-1890 con la quale secondo informazioni avute da D. Francesco Giacci, rendeva partecipe l'Ing. Alibrandi delle perplessità del Principe Aldobrandini a cedere l'acqua richiesta e perfino di alcuni passi compiuti dal Municipio di Frascati per impedire ogni diminuzione della portata dell'acquedotto Aldobrandini.

Si potrà obiettare che questa è ormai una storia lontana, morta e sepolta nel tempo e nella dimenticanza.

Io sono al contrario del parere che il ricordo di questa storia, che deve avere attraversato vicende di passione e di vivaci turbamenti, dimostra l'accanito tentativo di risolvere un problema vitale per la popolazione di Rocca Priora.

Dalla corrispondenza che accompagna il progetto Alibrandi, emerge una specie di mobilitazione unanime e spontanea, di cui Lorenzo Giacci, segretario del Comune, fu certamente l'animatore fra i personaggi maggiori di cui noto le firme: P. Dandini (Pietro Dandini), che era Sindaco di Rocca Priora, Filippo Alibrandi, ingegnere progettista difensore tenace del suo progetto, Mons. Francesco Giacci, in veste di corriere diplomatico per ammorbidire le resistenze burocratiche e della Casa Aldobrandini, Mons. Ascenzo Dandini, che sognava non soltanto l'acqua per dissetare i concittadini, ma anche la loro emancipazione dalle fatiche del trasporto in altri Comuni per la molitura del loro grano, emancipazione raggiunta molto più tardi quando vi provvide Mons. Giacci con l'impianto di un mulino elettrico.

La breve storia che ho narrato dimostra che la coltivazione del grano doveva essere molto curata per avvertire così acuto il bisogno di un mulino locale e dimostra la ricchezza di acqua del nostro territorio con l'atroce ironia di non potersene servire neppure in minima parte e per più secoli per le più urgenti esigenze dei suoi abitanti. E' del 1611 infatti la ratifica del breve di Cle-

mente VIII della cessione dell'acqua al Card. Pietro Aldobrandini da parte della Comunità di Rocca Priora.

A parte l'acquedotto di Monte Compatri proveniente da Carpinello, nei pressi di Monte Fiore, l'acquedotto Aldobrandini ha una portata di oltre 100 onces di cui 32 concesse, come dotazione perenne, al Comune di Frascati.

La stessa acqua Aldobrandini o algenziana, che alimenta Frascati, fa pensare con l'origine del suo nome alla provenienza dalla zona algidense che si deve localizzare ovviamente nella Valle Latina.

L'Algidosia, propriamente detta, la sorgente del Canalecchio (canal vecchio) ed altre minori sorgive che si trovano a breve distanza, costituiscono, secondo Seghetti, l'antica Crabra che alimentava la villa tuscolana di M. T. Cicerone.

Nei primi 15 anni di questo secolo ci fu un tentativo di ricerca di acqua da parte di un certo, mi pare, Ing. Spataro o Spadaro, il quale iniziò sotto la località Sassone un cunicolo, da cui scaturì acqua in rivoletti tanto deludenti da far arrestare l'impresa fra vivaci polemiche in cui campeggiavano dimostrazioni di donne e di ragazzi, che, armati di « tamburlani » (1), facevano un gran fracasso gridando: « Volemo l'acqua!!! ».

Del resto da un bel plastico presso il Comando della Milizia Forestale di Roma era segnata nel nostro territorio l'origine del fiume Sacco, il fiume che scorre fra i monti Ernici e Lepini e si unisce al Liri dopo un corso di 87 km.

Nel primo dopo guerra, con il Sindaco dell'epoca, Eugenio Lili, su linee più aggiornate del progetto Alibrandi si realizzò un acquedotto con motore elettrico, che riforniva le fontanelle dell'abitato dalle 3 alle 6 onces di acqua, derivate dall'acquedotto Aldobrandini, secondo le stagioni e secondo gli umori dell'impianto di sollevamento.

Ma fu solo nel 1933 che si gettarono le basi di una concreta soluzione del rifornimento idrico di Rocca Priora.

A capo dell'amministrazione comunale c'era allora Ruggero Mazzi, il quale il 24-4-1933 deliberò di affidare con regolare con-

(1) I tamburlani sono recipienti vuoti di latta che battuti con sassi o con bastoni provocano un grande chiasso.

tratto la ricerca delle correnti idriche sotterranee nel bacino della Doganella alla Ditta Cattoi Mataloni sotto la direzione dell'Ing. Casini.

Sulle indicazioni della raddomante Mataloni, nel giugno dello stesso anno, venivano eseguiti i lavori di trivellazione in due punti distanti 140 m. l'uno dall'altro.

La trivellazione incontrò un primo strato di terreno agricolo di m. 1,50 e una falda freatica superficiale che imbeve il terreno fino a sette metri dove si arresta su un banco di argilla mista a sabbia e ceneri dello spessore di m. 11,50.

Immediatamente dopo si incontra uno strato permeabile asciutto di lapillo e scorie di m. 1,50; quindi un banco di argilla litoide turchina assolutamente impermeabile di m. 4,40 e più sotto uno strato permeabile formato da lapillo e sabbione nero di m. 3,10, riposante su un banco di argilla turchina di m. 5,50.

Lo strato permeabile idrico comincia quindi a m. 24,40 e termina a m. 27,50 dal piano di campagna che è a quota 523.

Rinvenuta l'acqua a tale profondità, essa per pressione naturale è risalita con il livello idrostatico a quota 511, dimostrando il carattere artesiano.

Con un modesto impianto di sollevamento furono erogati da un solo pozzo 70 litri al secondo, senza che il livello idrostatico si modificasse.

La profondità della scaturigine, la separazione dal piano superficiale per due strati di argilla, l'indipendenza della falda freatica sono una garanzia contro l'inquinamento da parte delle acque meteoriche e superficiali.

La perennità è dimostrata oltre che dalla profondità, dalla invariabilità del livello idrostatico durante l'erogazione e dai diagrammi eseguiti nei periodi di magra e in quello di grassa che, come si sa, sono in contrapposto ai mesi delle massime precipitazioni atmosferiche, al contrario di quanto avviene per le falde superficiali che sono direttamente influenzate dalle acque pluviali.

Eseguita questa prima parte di lavori, il Prefetto con decreto del 13-11-1935 approvò la costituzione del Consorzio della Doganella fra i Comuni di Rocca Priora per litri 16 al secondo, Frascati per l. 40, Palestrina per l. 3, Monte Compatri per l. 20, Monte Porzio per l. 15, Colonna per l. 6 e Zagarolo per l. 7.

Ai diritti della domanda di concessione che il Comune di Rocca Priora dovette avanzare per l'utilizzazione dell'acqua, in forza del T.U. di legge del 1933, che considera tutte le acque di proprietà demaniale, subentrò il Consorzio per la ripartizione delle prime spese per le quali si era primitivamente impegnato il solo Comune di Rocca Priora.

Ma la lentezza burocratica e difficoltà finanziarie hanno permesso soltanto la costruzione di una galleria per l'allacciamento delle sorgenti che hanno riversato per anni la loro acqua inutilizzata nel fosso della Mola.

Si è dovuto attendere che passasse il turbine della guerra per risentire l'acuirsi della carenza di acqua non solo a Rocca Priora ma anche nei Comuni consorziati.

Con una gestione commissariale del Consorzio e soprattutto per l'interessamento dell'On. Pietro Campilli, il nuovo acquedotto è venuto alla luce nel 1954, rinsanguato in tempi di magra da quello del Simbrivio.

Il Comune di Frascati sulle fontanelle pubbliche il 4-7-1954 ha potuto scrivere: « le acque della Doganella dal cuore della Valle Latina attraverso i verdi colli di Tuscolo qui attesissime giungono apportatrici di novella vita ai cittadini ed agli ospiti ».

Se i Comuni consorziati hanno raggiunto un notevole miglioramento del rifornimento idrico, per Rocca Priora l'acqua ha segnato l'inizio di un progresso in tutti i campi che ha veramente dello sbalorditivo.

Ma l'importanza idrologica del territorio di Rocca Priora non finisce qui.

Con regolare autorizzazione del Distretto Minerario di Roma è stata eseguita una ricerca nel sottosuolo della località Cerquone nella conca della Doganella in territorio di Rocca Priora e sotto uno strato di lava basaltica a 83 metri di profondità si è trovata un'abbondante scaturigine di acque fresca e leggerissima con spiccate proprietà diuretiche.

E' stata infatti l'azione diuretica a porre sull'avviso che la nuova sorgente potesse avere le caratteristiche delle acque oligo minerali.

Nell'entusiasmo del buon esito della ricerca si è pensato, come primo atto, a dare un nome di battesimo alla nuova sorgente.

La neonata aveva giusti titoli per assumere un nome, affacciandosi per la prima volta sulla superficie della terra.

Nell'imbarazzo della scelta di un nome che potesse colpire la pubblica attenzione, ricordando le antiche e recenti polemiche sulla ubicazione del Lago Regillo, che noi decisamente individuammo nello scomparso lago della Doganella, proposi di battezzarla con il nome di « Acqua Regillo ».

La... finezza polemica evidentemente non è stata accettata o forse non è stata compresa, perché si è insistito nel parlare di « Acqua Regilla ».

Comunque la profondità della scaturigine, raggiunta attraverso vari strati impermeabili, garantisce la sua purezza dal punto di vista microbiologico.

L'azione diuretica dell'acqua Regillo, dimostrata dall'uso che ne hanno fatto persone sane e persone malate di litiasi renale, le quali con l'uso di questa acqua hanno espulso calcoli urinari, la classificano fra le acque oligominerali, le cui proprietà curative sono scientificamente documentate.

Da un punto di vista medico l'azione curativa delle acque oligominerali non consiste soltanto nel dissolvimento delle concrezioni calcinose che si formano nell'apparato urinario, non soltanto nel lavaggio renale ad opera di una maggiore ingestione di liquidi e non soltanto per la sua azione antinfiammatoria delle vie urinarie, ma soprattutto per le sue proprietà antiuricemiche.

Credo valga la pena di spiegarsi un po' meglio.

Nella patologia umana ci sono delle malattie che vanno sotto il nome di malattie del ricambio.

Il ricambio comprende tutti quei fenomeni di trasformazione a cui sono sottoposte le sostanze assunte da un organismo a scopo di nutrizione e di sviluppo di energie vitali.

Il ricambio in gergo medico si dice anche metabolismo, dal greco « metabolè », che significa trasformazione.

Le varie malattie del ricambio trovano origine nel turbamento, nell'alterazione delle trasformazioni che avvengono nel sistema dello scambio cellulare. A livello cellulare avviene infatti lo scambio degli elementi nutritivi e degli elementi di rifiuto per un delicatissimo fenomeno di osmosi o meglio di livellamento della pressione osmotica intracellulare attraverso la membrana delle cellule.

In altri termini, di fronte al rinvenimento di calcoli si fa diagnosi di calcolosi e poiché la calcolosi dà spesso una sintomatologia clamorosamente dolorifica, si parla di colica.

Ma la formazione del calcolo è, direi, un risultato conclusivo conseguenziale di un'alterazione del ricambio, ossia dello scambio cellulare, per cui elementi che dovrebbero essere eliminati vengono trattenuti e organizzati nella formazione di calcoli.

E' tantissima la gente che soffre di calcolosi senza saperlo. Al tavolo anatomico capita una infinità di soggetti con grossi calcoli che non hanno mai sofferto di coliche.

E' evidente che il medico chiamato per una colica debba interessarsi, prima di ogni cosa, a calmare il violento dolore accusato dal malato, se non altro in omaggio al vecchio precetto medico del « *divinum est sedare dolorem* » e anche perché la cura sedativa che egli può dare tende al rilasciamento dello spasmo e al progredire del cammino del calcolo verso la espulsione.

Ma mi pare risulti chiaro che la patogenesi della calcolosi debba essere ricercata a monte della calcolosi, vale a dire nel disturbato e alterato ricambio cellulare.

Ed è qui che l'uso delle acque oligo minerali trova la sua indicazione e la sua efficacia, e non soltanto quando la calcolosi sia già in atto ma anche a scopo preventivo.

Le acque oligominerali sono rapidamente assorbite dal tubo digerente e rapidamente eliminate, soprattutto attraverso i reni, provocando un aumento della diuresi, in quanto la quantità di liquidi eliminati supera quella dell'acqua assorbita.

Come del resto nel ricambio purinico avviene una maggiore eliminazione urinaria di acido urico e una diminuzione del tasso uricemico (acido urico nel sangue).

In conclusione le acque oligo minerali hanno un'azione diuretica e di lavaggio con maggiore eliminazione di sodio; hanno un'azione antinfiammatoria e correttiva della predisposizione alla calcolosi; hanno una spiccata azione depurativa e antiuricemica.

Con questo non si vuol dire che le acque minerali rappresentino il toccasana di tutte le malattie del ricambio.

Indubbiamente ne traggono giovamento la calcolosi urinaria, tutte le manifestazioni cliniche della gotta, la diatesi urico ossa-



**La prima acqua sgorgata dalla trivellazione
del bacino della Doganella**

lica, le infiammazioni croniche delle vie urinarie, i postumi lievi di glomerulonefriti e anche le coliti.

Esistono naturalmente anche delle controindicazioni.

Non mi sentirei di consigliare la cura di acque oligominerali nella nefrite cronica ipertensiva e iperazotemica, nelle nefriti croniche edemigene e albuminuriche, nelle insufficienze renali gravi, nella tubercolosi renale, nella insufficienza cardiaca, nella ipertensione arteriosa arteriosclerotica, nella atonia gastrica, nella cirrosi epatica, negli stati di cachessia e di gravi deperimenti organici.

Ma ritengo che l'uso di acque oligo minerali come acque da pasto non possa incontrare alcuna riserva, mentre chi è predisposto a malattie del ricambio ne può trarre sicuro beneficio.

Onde è che l'acqua Regillo è utile a tutti sia a scopo curativo che a scopo preventivo.

Ed è su questi dati che io mi convinco di un felice avvenire per la sua utilizzazione e soprattutto per la sua azione curativa in malattie che dimostrano per tante ragioni una progressiva diffusione e un progressivo peggioramento.

Non respingo davvero la speranza che Rocca Priora possa essere definita « l'Idropoli del Tuscolano ».

BRIGANTI E..... SANTI

Ho avuto titubanza nell'affrontare il capitolo del brigantaggio, già riportato nella vecchia edizione.

Mi assaliva il sospetto che le imprese brigantesche, alle quali parteciparono nomi ancora non dimenticati del nostro paese, potessero offuscare la buona fama e il prestigio morale della nostra gente.

Ho poi pensato che anche il brigantaggio ha una sua storia e una sua evoluzione con manifestazioni allineate alla trasformazione dei tempi.

Come dire che ogni tempo e ogni luogo hanno il loro tipo di brigantaggio.

Il brigantaggio che si sviluppò nel nostro territorio trovò chiaramente incentivo, oltre che dalle misere condizioni economiche, dalla asprezza selvaggia della natura.

La Valle Latina, allora ampia e solitaria, vigilata solo da qualche rudere e dalle lontane torri di Rocca Priora, si prestava purtroppo alla consumazione di gravissimi reati da parte di malfattori.

Incutono ancora un senso di terrore i nomi di Maschio di Vellettri, di Bosco della Faiola, di Fosso della Mola, di Fosso dei Ladroni che serpeggia nella vallata fino alla Molarata e che si dice comunicante attraverso misteriose gallerie con i ruderi dell'antico Castello dell'Algido e con Lariano e con Artena (1).

E' facile comprendere quindi come Rocca Priora a contatto con queste località, rese orride e funeste per le gesta compiute,

(1) Molta fantasia deve esserci in questa tradizione. Il fosso dei Ladroni, ad esempio, non prende tanto il nome dai misfatti che vi sarebbero stati compiuti, quanto per essere appartenuto alla famiglia Latrones.

abbia anche essa dato il suo contributo alla delinquenza brigantesca.

Un famoso brigante di Rocca Priora fu un certo Tommaso Transerici, soprannominato per la sua agilità e per la sua furberia il Maghetto.

Costui era affiliato alla banda di quel De Cesaris, ancora ricordato con il nome di Gasperone.

Oreste Raggi, nelle sue « Lettere Tuscolane » ricorda che il Maghetto guidò quella banda che nel 1817 invase la Villa Rufinella, ove trovavasi Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone, che si salvò rifugiandosi nei sotterranei del palazzo.

Un tale Mons. Cunio si sottrasse alla cattura facendosi credere un povero prete capitato per caso nella villa.

Il Maghetto si dovè contentare di trasportare con sé un pittore a nome Chatillon, che ritenne essere il principe Bonaparte.

Si racconta che il pittore fu ben trattato dai briganti, perché dipinse a tutti il proprio ritratto. Fu riscattato da Luciano Bonaparte col pagamento di 500 scudi.

Un'altra impresa brigantesca è narrata dal Seghetti nel suo « Tuscolo antico e nuovo » sull'eremo di Camaldoli.

Fu una impresa che suscitò una profonda emozione anche nel nostro paese.

« Il 10 maggio 1821 un gruppo di religiosi che era a passeggio nei viali dell'Eremo, si vide all'improvviso sorpreso da una banda di 16 briganti condotta dal famigerato Gasperone, che aveva con sé anche un prete.

La masnada feroce penetrò nella Chiesa per terrorizzare con le armi alla gola gli altri otto religiosi che vi stavano in preghiera.

Il capo bandito scelse otto frati da condursi via onde poter consumare l'audacissimo ricatto; e difatti non appena era giunto poco oltre le Croci, prima rilasciò un monaco che vedeva non troppo abile a sostenere la rapida marcia, che intendeva effettuare, e poco appresso altro ne spediva all'Eremo, certo don Ambrogio, perché dicesse ai superiori dell'Ordine che occorreano settemila scudi per il rilascio dei sei malcapitati religiosi che trascinava seco.

L'itinerario percorso dai catturati eremiti fu il seguente: da Camaldoli, per i Colli di Rocca Priora, guadagnata la Valle Latina,

si arrivò nel mezzo dell'orrida Faiola, dalla quale per il Maschio di Velletri e le alture dei Lepini, si giunse ai boschi di Sonnino, luogo tristemente celebre come quartier generale dei più rinomati malandrini dell'epoca ».

I religiosi furono poi riscattati col pagamento di qualche migliaio di scudi raccolti dal Superiore dell'Eremo, don Sergio Micara, nativo di Frascati, mediante pubbliche sottoscrizioni.

Non sembra che a questo episodio brigantesco abbia partecipato il Maghetto, che invece si era dimostrato benevolo con il prete trovato alla Rufinella.

In seguito costui venne a patti con il Governo ed ebbe buone condizioni. Attratto però ancora dall'istinto brigantesco e dalla nostalgia della vita selvaggia dei boschi, si gettò di nuovo alla campagna, ma, catturato insieme ad altri compagni dalla milizia pontificia, fu giustiziato.

Altra figura di brigante potrebbe essere quel « Peppino Roccapriori » di cui parla Alessandro Dumas nel suo « Conte di Montecristo ». Seguace del famoso Luigi Vampa, era da questo impiegato in tutte le imprese più rischiose e più fosche.

Catturato e condannato ad essere mazzolato, ebbe salva la vita in modo misterioso.

Sarebbe stato interessante giungere alla identificazione di questo bandito, ma non è stato possibile rintracciare alcun documento al riguardo.

Un caso di feroce criminalità è riferito dal Tomassetti a proposito di un tal Antonello da Rocca Priora, che fu preso, impiccato e squartato per aver ucciso nel proprio letto il 12-9-1444, derubandolo di denaro e gioielli, il cardinale Angelotto Palozi.

Ho il rammarico di non aver ritrovato un trafiletto sul brigantaggio di altri tempi di Don Diego Calcagno che con umorismo sottile commenta lo stile quasi romantico degli antichi briganti di fronte alla spietata efferatezza del banditismo, così rigogliosamente organizzato, della società dei nostri tempi.

Ma se nella umana società, fin dal tempo di Caino, ci sono sempre state rivelazioni scomposte e irrazionali della intelligenza umana, asservita passivamente all'istinto di passioni intolleranti di ogni freno e drammaticamente bestiali, non mancano per fortuna e come contrapposizione, esempi luminosi di virtù eroiche che ricompongono il senso della vita nella luce della civiltà cristiana.

Questo esempio sublime che illumina Rocca Priora scaturisce da una donna modestissima, ignorante e intelligente, saggia e pia, caritatevole fino alla totale abnegazione di sé stessa.

Il suo nome è Cecilia Santa Picarelli, quasi scomparso ormai dalla memoria dei cittadini di Rocca Priora.

E' stato P. Bernardo Fiore, Passionista, a togliere dall'oblio la sua memoria, come afferma il nipote di P. Bernardo, Leonardo Fiore, Passionista anch'egli, il quale con un opuscolo intitolato « La mendicante di Dio » (stabilimento IPSI-Pompei Luglio 1963), compendia la vita di questa piccola donna densa di opere e di virtù eroiche.

Il 5 maggio 1787 Pio VI scriveva di proprio pugno il rescritto che dichiarava aperto il processo per la santificazione di Suor Cecilia Santa Picarelli.

Il 28 novembre dello stesso anno avvenne la ricognizione formale del suo cadavere e prima del sigillo fu introdotta nella bara una pergamena stilata in latino con la seguente dicitura: « A Dio Ottimo Massimo - qui - sepolta giace - Cecilia Santa Picarelli - di Rocca Priora - Diocesi Tuscolana - nata - il 6 dicembre 1711 - che si distinse per ogni virtù - e chiara per prodigi - moriva nel bacio del Signore - il 27 febbraio 1787 - Visse - anni 75 mesi 2 giorni 21 - dei quali anni 49 e giorni 25 - piamente consumò - fra le alunne di Roma - nel - Conservatorio di S. Pasquale Baylon - ».

Le vicende napoleoniche, che videro anche la deportazione di Papa Pio VI, interruppero il processo di canonizzazione, che fu ripreso dopo 73 anni per iniziativa dello stesso Municipio di Rocca Priora, postulatore il concittadino Don Giuseppe Lili.

Ma gli avvenimenti del 1870, con la presa di Roma e la questione romana, fecero segnare una nuova battuta d'arresto.

Il nome di Cecilia Santa Picarelli resta ancora nel catalogo dei Servi di Dio da beatificare.

E credo non ci sia più nulla da sperare ormai perché, oltre alla sospensione dovuta alla intercorrenza di sconvolgimenti politici, nel 1903 una suora Oblata Agostiniana, vinta da una morbosa curiosità, violò i sigilli del sepolcro e delle reliquie della Serva di Dio, distruggendo così elementi preziosi per la ripresa del processo di beatificazione.

Ammenoché, trattandosi di Santi, non si verifichi davvero un miracolo!

DIALETTO E VOCABOLI DIALETTALI

Nella rassegna delle caratteristiche dei nostri paesi non mi sembra privo di interesse un cenno sul dialetto, che rappresenta quasi un biglietto da visita di ognuno dei Comuni, anche se questi siano separati l'uno dall'altro da brevissima distanza.

Il dialetto è l'espressione di una individualità paesana inconfondibile con vocaboli propri se pure spesso somiglianti ad altri, con cadenza propria, con tonalità propria ed è tanto più puro e tanto più schietto quanto più in basso si ricerchi nello strato sociale.

« Quanno lu sole forza me 'ntrufolo come lu serpe! ».

Non è questa una locuzione onomatopeica che fa vedere « lu pecorarellu » frusciare fra le erbe secche per correre verso un po' d'ombra a ripararsi dai raggi brucianti del solleone?

« Zittu e muccia! ». Non si sente tutta l'imperiosità di un padre adirato contro un figlio piagnucoloso che ne abbia combinata qualcuna delle sue e che a buon bisogno ce le abbia anche... pigliate?

Fatti importanti da rilevare nel linguaggio dialettale mi sembrano: la prepotenza del verbo ausiliare essere sull'avere: *sì dittu* per hai detto, *sì magnatu* per hai mangiato, *sì camminatu* per hai camminato ecc. mentre al plurale interviene debitamente addomesticato l'ausiliare avere: *au dittu*, *au magnatu*, *au camminatu*;

l'amputazione delle desinenze dell'infinito presente dei verbi per cui le parole sdrucciole diventano piane e le piane diventano tronche: leggere diventa *lègge*, scrivere diventa *scrive*, correre diventa *curre* ecc. e mangiare diventa *magnà*, dormire diventa *dormì*, parlare diventa *parlà*;

la destinazione degli articoli *lu* e *lo*, in cui il primo si accompagna più nobilmente ai nomi maschili e l'altro è riservato ai nomi originariamente neutri: *lu maestru*, *lo direttore*, *lu maritu* ecc., *lo fienu*, *lo parlà*, *lo vinu* ecc., ecc.

Ma come tutte le cose evolvono, anche il dialetto evolve perdendo le sue originalità.

E' la legge dei vasi comunicanti che sotto la spinta di una evoluzione sociale diventata frenetica tende a livellare usi e costumi, mentalità e categorie professionali, povertà mentale e intelligenza.

L'evoluzione sociale ha già posto in atto la sua opera di sopraffazione sull'idioma dialettale.

Ogni paesano che si trovi a colloquio con persone estranee si sente in dovere di parlare « civile », magari massacrando grammatica e sintassi.

Il dialetto rimane ancora genuinamente circoscritto fra le mura domestiche o affluisce tempestoso dall'inconscio nei momenti di ira nella sua saporita spontaneità e nell'incisiva espressione del pensiero.

Fino a quando?

Ecco perché mi è sembrato interessante riportare anche in questa edizione alcuni vocaboli dialettali roccaprioresi, raccolti con la pazienza di Eugenio Pucci e destinati al tramonto o a trasformazioni che li renderanno irricognoscibili.

- acquatu**, vinello
addè! guarda un pò?!
alà, sbadigliare
allaccà, camminare senza voglia
'apile, uovo senza guscio
appedà, tenere il passo
appiccià, accendere
appullu, luogo di raduno serale dei volatili
arca, madia.
ardu, alto.
arichè altrochè!
arnaru, porcile.
aspra (volontà), spontanea (volontà).
auzzu, baldanzoso.
azzeccà, indovinare.
- balla**, baldoria.
balle, giù (a valle).
battiluntu, battilardo.
batizzu, battesimo.
bbiatu, avviato.
bboticchià, avvolgere.
bbelà, seppellire.
biscútu, semina di terreno a grano del 4. anno.
biséculu, arnese per levigare orli di calzature.
brecócula, albicocca - albicocche.
búzzicu, oliatore.
búzzicu, giuoco (tocca e scappa)
- cacciunellu**, cucciolo.
cáciu, formaggio.
calecagnu, tallone.
callarozzu, caldaio.
- cámbora**, camera.
cáncanu, cardine.
cáncaru, cancro.
canepazzolu, puzzola.
canna, doppio metro.
cannácciu, esofago.
cannavina, canapina.
cánnulu, cánone.
capestile, schifo (oggetto di legno).
caputúmmulu, capitombolo.
caravina, piccone.
caravota, svolta brusca.
carciófuli, carciofi.
casefóre, cantina fuori del paese.
cásula, covoni di grano raggruppati.
cateratta, lucernaio.
cattignusu, puntiglioso.
cavaciciu, portare in collo una persona.
ccappà, coprire.
cécia, persona da poco.
celisdogna, pianta (radice medicamentosa).
cellette, maccheroni fatti a mano, di sola farina.
cénciari, cocci di vasellame.
cenicu, poco.
centurellu, fazzolettone (per la testa).
centúri, pannolini.
cercenatu, Cireneo-sventurato.
cerqua, quercia.
cervu, acerbo.
cheddià! che diamine!
chiatru, zeppa di legno.
ciáccare, grappoli di uva (poco matura).

- ciamurru**, raffreddore.
cianca, gamba.
cimáli, rami (secchi).
cingulu, bustino con bretelle.
gioccaie, orecchini (grandi).
ciotè, vuoi vedere che...
ciuccate, cornate.
ciucu, piccolo.
ciuféca, porcheria.
ciurcellu, rametto di un grappolo.
coacchiatu, accoccolato.
cóccia, buccia.
cóiesela, andarsene.
colicenza, tregua (nei giuochi infantili).
condra, grondaia.
corevóli, corregge.
coróia, straccio attorcigliato da porre in testa sotto un peso.
corpettinu, gilet.
corvatta, cravatta.
corzè, busto.
corzumellu, stomaco dei polli.
còta, andato via o andata via.
cotizzà, affilare (lame).
covacciu, gozzo.
crapa, capra.
crapona, orlatura di fusti per vino e botti ecc.).
crinu, girello per i primi pasti dei bambini.
criu, poco.
cúchiulu, gheriglio della noce.
culicà, coricare.
cúlicu, coricato.
cucozza, zucca.
cúnnula, culla dondolante.
curbu, colpo aplopettico.
cursoru, esattore.
cutu, semina del grano 3. anno consecutivo.
cutulatu, doncolato.

dianu, catino.
dindarolu, salvadanaio.

ecco, qui o qua.
essossati! ecco qui!
- falluccu**, residui di formaggio nel siero caldo di latte.
famacciu, stomaco bovino
fasoli, fagioli.
felime, fuliggine.
ferracchiatu, sanguinaccio (sangue di maiale, cotto).
fetaluni, polloni (degli alberi di castagno da sfoltire).
ffattatu, affacciato.
fiaratu, avventato (cane).
ficora, fichi (qualità atta all'essiccamento).
filellu, frenulo.
fionnà, lanciare.
fiúci, felci.
fraffalà, pieghe (grandi nei vestiti femminili).
focaracciu, falò.
foietta, mezzo litro.
follacciani, fichi freschi.
fracicu, fradicio
fonnà, prendere acqua, con la conca (in fontana).
fráffalu, moccio.
frascarelli, polenta (di farina).
fratímu, mio fratello.
frátitu, tuo fratello.
frève, febbre.
friggiuti, fritti.
frocie, narici.
fuatu, veloce.
fucíte, rimboccate (maniche o calzoni).

girelli, fuochi (pirotecnici).
giudiziu, lo sporco del ginocchio.
gnà, bisogna.
gnacchè: bisognachè.
gnácculi, pasta (fatta in casa, senza uovo).
gnácculi, cordame di basti.
gnaulà, miagolare.
gnàzzule, susine immature.
gnea, andava.
gniciunu, nessuno.
gno! eh! (di risposta).
gnógnera, l'indovina.

- gnómmaru**, gomitolo.
gnotti, inghiottire.
gorgia, voce (bene intonata).
gregarola, mezza botte.
guardamacchi, pantaloni di pelle usati dai pastori.
- i**, vedi.
inate, sbrigati.
incastro, ergastolo.
issu, ^oesso.
inde, svelto.
iocca, biocca-chioccia.
itogno, idoneo.
- iallu**, gallo.
iatta, gatta.
iettà, buttare.
iettica, sussultare.
févuli, felci.
ípera, vipera.
íovita, gomiti.
íummellata, manciata.
íupezza, nuca.
- lana**, mallo della noce.
leconiscilu, adescalo.
lestrone, giaciglio (per più persone o animaii).
limoncella, acacia (foglia di...).
lingua dei poveri, elenco dei poveri.
lo o lu, (articolo).
loco, là (luogo).
locu comodo, gabinetto (di decenza).
lolia, balcone.
luffi, fianchi (anche).
- maddomà**, stamane.
mafù! altrochè!
mammána, levatrice, ostetrica.
mámmota, mamma tua.
mancúsu, fascio di foglie di canna.
mannátu, mazzo di spighe.
mappe, scopiglie secche.
mariola, tasca interna della giacca.
marracciu, ronca.
massera, stasera.
matta, mazzo (di spini di rovo).
- mazzafionna**, fionda.
mazzafrustu, attrezzo rudimentale agricolo per battere e sgranare le pannocchie di granturco.
mazzángulu, pezzo di legno nel quale è legato lo spago per lanciare la ruzzola.
mbignette, capricci.
mbónnese, collocarsi pesi in testa.
mbozátu, inchinato (eccessivamente).
mbruiatu, imbrogliato.
mburrita, uva eccessivamente matura che va in rovina.
mburzu, bolso.
me la coio, me ne vado.
meu, mio.
miraculeru, lagnoso.
mmastu, basto.
molliculu, ombelico.
moncia, lenta.
monnezza, immondizia.
morcio, grosso (in genere).
mottaturu, imbuto.
muccià, azzittire con decisione.
muccu, viso.
mutata, vestito.
naticchia, fermasportelli.
ncagna, invece.
ncagnatu, arrabbiato, seccato.
ncazatu, scacciato.
nce la caia, non ce la fa.
nciafratu, tuffato involontariamente.
ndistu, intelligente, sveglio.
ndo bita, dove abita.
ndone, in sentimenti.
necitu, mangiatore (mai sazio).
nédici, ghiaia.
nfussu, bagnato.
ncamusciati, panni distesi (poco asciutti).
nfrascatu, mescolato.
ngarrà, sospingere.
ngárrala, indirizzala (con gesti in avanti).
ngaulati, maneggiati (con poca igiene).
ngenne, duole.
ngima, su.

nguattà, nascondere.
nommara, soprannome.
nóttula, fermafinestre.
ntrattaià, balbettare.
ntrementre, mentre.
nzinu, in seno.
nzuratu, sposato.

occà, rincalzare le piante.

panuntu, bisunto.
papàmmari, papaveri.
paritu, tuo padre.
pásima, asma - respiro ansimante.
pástinu, vigna (giovane).
pauría, roba da fare spavento
pedicucciu, gambo (lo stelo).
pellogne, peonie.
perzica, pesche (frutta).
pescufa, bascula.
petate, patate.
pezzemani, grembiule.
picciatu, acceso.
picculu, trottole.
piccuni, stalattiti (di ghiaccio).
pinciácculi, sfrangiatura (di stoffe).
piscaru, acqua che sorge o cade
 in piccola quantità.
polepà, palpare.
polepetta, polpacci.
polesía, pulizia.
poracciu, poverello.
porciu, maiale.
porticallu, arancia.
pozzu, possono (verbo).
preddissione, processione.
prencocini, susine.
prólega, proroga.
próllecu, saccente.
prósparu, fiammifero.
pulicatu, svuotate le tasche al giuoco.
pullacca, polacca (giacca per donna)

quaiu, caglio per la coagulazione del latte.

quaiu sobattutu, callo suppurato.

quatunu, qualcuno.

quillu, quello.

quinatu, cognato.
quissu, cotesto.
quistu, questo.
rácia, brace.
ráganu, ramarro.
raiatu, affamato.
ramiccia, gramigna.
ramína, pentola (di rame).
ranzóli, chicchi di grandine.
rapazzóla, giaciglio.
rappáiu, grappolo.
rapellu, lapillo.
rappellu, rastrello.
rattacaciu, grattaformaggio.
razzà, giuocare.
recchiozellu, oggetto (piccolo che si nasconde sotto altro oggetto simile ma più grande).
reconcià, rammendare.
reconforzà, rinforzare.
recóta, uscito una seconda volta.
reffattà, ritornare.
refiatu, respiro.
reffrontà, raccapazzarsi.
regazà, rincalzare (terreni).
reggiuta, retta del verbo reggere.
remmerzà, ripiegare.
remmerzina, lenzuolo (ripiegato sopra la coperta).
remmutà, rivestire bene.
renga, aringa.
rengruiatu, sciattato.
resíbbula, erisipela.
résicu, tralcio di vite potata.
retacchi, scopiglie (certa qualità bastarda).
rettraia, racimolare.
retrébbele, orlo di vestiti.
revotica, riversare (da un recipiente).
revusca, perquisizione.
rezzelatu, rassettato.
riazzi, ragazzi.
rinále, vaso (da notte).
riversa, rovescio.
rofulà, russare.
romitu, eremita.
rótte, grotta.
rugnu, broncio-grugno.

- sáleca**, camiciotto da lavoro.
salescignu, saliscendi.
sandula, madrina.
sanguinellu, assicella, con forma e di legno speciali.
saraminti, tralci residuati dalla potatura.
sbannimintu, vendita all'asta.
sbética, bisbetica.
sborduni o mannati, fichi che allo stato di maturazione sono stati toccati e non maturano più.
scacchi, passi allungati.
scafi, fave.
scalarola, assi mobili per la chiusura di steccati.
scalérgio, malridotto.
scanfardu, scansafatiche.
scaramellà, imbrogliare nella conta delle dita.
scardalana, ape o vespa.
scassà, cancellare o rompere la terra.
scassinu, gomma per cancellare.
scelà, abbagliare.
scenicà, tritare sminuzzare.
scentone, drappo copritesta.
scerpetta, freddo secco di tramontana.
scerre, usciere.
sciapu, insipido - insapore.
scifellu, truogolo, recipiente per il mangime degli animali.
sciorna, grulla.
scioscià, svuotare.
scittu, porticina (piccolo uscio).
sciuccà, asciugare.
sciusciu, vuoto.
sciufulàtu, scivolare.
scoacchià, sopraffare. sconosciare con il peso.
scófanu, recipiente grosso (per mangiare).
sconsabilità, responsabilità.
scopio, scopo.
scorzellu, mobiletto per bambini.
scottone, miscuglio di ricotta e di siero caldi.
- scraffignu**, scalfittura.
scraffulotti, scarpe (molto vecchie).
screpante, spavaldo.
scroccà, scattare.
scroccà, sbafare.
scroccardalli, fichi non maturi.
scroppicci, graspi dell'uva.
scucchia, mento.
scucchiulà, togliere il mallo alle noci.
scurza, rincorsa.
scutrinà, origliare curiosare.
sderupata, deformata.
sdozà, traballare.
séllaru, sedano.
sementà, seminare.
sertina, vigna in abbandono.
seu, suo.
sfardu, asfalto.
sforzinu, spago grosso.
sfroncà, pulirsi il naso (con forza).
sgummarellu, mestolo..
sgraffignà, graffiare.
sgrullone, acquazzone.
simmula, semola.
situ, stazzo.
sobboticà, avvoltoarsi in terra.
soccupata, soffocante.
sóleca, solchi.
sollecche, carrube.
soiu, sono. (plurale)
soiúzzicu, singhiozzo.
sorellu, mestolo di rame.
sóroma, mia sorella.
sórota, tua sorella.
sorricchiu, sarchiolo-falcetto.
sorséleca, ascelle.
sossigliu, sussidio.
spanatu, mangiato tutto (si è...)
spauracchiu, spaventapasseri.
spezzinu, merciaio ambulante.
spinatore, spianatoia.
sponderbu, pezzoforte delle scarpe.
spozatu, sfinito.
sputaiu, sputo.
ssuè! esclamazione per aizzare i cani.
stabbiu, letame.
stacca, cavalla giovane.

statinu, cartella per le tasse.
stennerellu, mattarello.
stingà, tagliare viti per vandalismo.
stificà, solleticare.
stocciu, tozzo di pane.
straccáli, bretelle.
straccà, stancare.
strecchià, sdraiare.
stróleca, indovina.
stromacchiu, vino di cattiva qualità.
stronccone, segone.
stroppa, grossa fetta di pane.
stroppa, pezzo di spago da avvolgere per lanciare ruzzole.
stuccà, spezzare.
stufarólu, pentola di coccio.
stúrbu, malore.
strucinà, trascinare.
strússiu, sterminio.
sugà, succhiare.
svéntula, ventola.

tamburlanu, bidone fuori uso.
tanni, tralci di vite.
teca, delega.
téttera, tetti.
tiritivalle, altalena a bilico.
tòcca, andiamo.
tócci, pezzi.
topotopo, giuoco al rimpiaattino.
tortóre, randello.
tresomarinu, rosmarino.
tesoro, tesoro.
tricatu, attardato.
tricchittaulu, tric trac (giocattolo).

tróppi, ceppaia (recisa).
trónu, tuono.
tuti, granturchi.

ucerdola, lucertola.
untu (l'), lardo.
únziu, liquido amniotico.

vacca gnucca, mucca da latte.
vállani, castagne lesse.
viloppa, busta (da lettere).
vitarella, sottana.
vitarola, finestrella della porta del pollaio.
vócca, bocca.
voie, oggi.
votarellu, giuoco fatto con 2 fili che attraversano una castagna cui si impone un movimento alternato rotativo.
vótte, botte.
vulli, bollire.
vunnella, gonnella.
vussà, abbaiare.

zampata, calcio.
zappu, becco (delle capre).
zárzali, schizzi di fango.
zazicchia, salsiccia.
zázule, erba (certa qualità acre).
zeccà, salire.
zicu, piccolo (mingherlino).
zuzzula, intruglio.
zuccà, bastonare.